

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 335<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 AGOSTO 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente VENANZI  
e del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 16211	<b>COLAJANNI</b> . . . . .	Pag. 16237
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>DE PONTI, relatore</b> . . . . .	16211, 16237
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>LI VIGNI</b> . . . . .	16226
« Conversione in legge del decreto-legge 6		<b>MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per</b>	
luglio 1974, n. 259, concernente alcune mo-		<b>le finanze</b> . . . . .	16214, 16238, 16250
difiche alla disciplina delle imposte sul		<b>MARANGONI</b> . . . . .	16228
reddito e una imposizione straordinaria		<b>NENCIONI</b> . . . . .	16229 e <i>passim</i>
sulle case di abitazione » (1712):		<b>PAZIENZA</b> . . . . .	16232 e <i>passim</i>
<b>BASADONNA</b> . . . . .	16230	<b>PERNA</b> . . . . .	16232, 16240
<b>BERGAMASCO</b> . . . . .	16225	<b>PISTOLESE</b> . . . . .	16244
<b>BORSARI</b> . . . . .	16231 e <i>passim</i>	<b>ZUCCALÀ</b> . . . . .	16244
		<b>Votazione per appello nominale</b> . . . . .	16241
		<b>Votazione a scrutinio segreto</b> . . . . .	16245



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**ALBARELLO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Antonicelli per giorni 15.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione** » (1712)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione ».

Essendo stata chiusa la discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**DE PONTI**, relatore. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto mi corre l'obbligo di

ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione per la ricchezza e la serietà delle argomentazioni che hanno dato ulteriore motivo, sia al relatore che alla maggioranza, di approfondire la materia. Devo un ringraziamento anche al collega Segnana che, diciamo come correlatore, mi è stato particolarmente vicino in Commissione; purtroppo non gli sono stato altrettanto vicino io in Aula.

Chiedo scusa in anticipo ai colleghi se non darò tutte quelle risposte che meriterebbero; dico subito che tralascerò in questa breve replica quelle argomentazioni che saranno sicuramente oggetto, durante la trattazione degli emendamenti, di una più particolareggiata discussione.

Le domande che si pongono tutti nei confronti di questo e degli altri provvedimenti all'esame del Parlamento, e che sono state poste sia in Commissione che in Aula, sono in sostanza le seguenti: i provvedimenti al nostro esame sono sufficienti per farci uscire dalle attuali difficoltà? Sono coerenti con i propositi dichiarati dal Governo? Si devono approvare o no? La risposta è tecnicamente semplice, moralmente impegnativa.

Il surriscaldamento della nostra economia ha ormai raggiunto una temperatura tale da richiedere interventi decisi che, indipendentemente dal giudizio sulle cause recenti o remote, non danno spazio ad altre attese.

Il fenomeno dell'inflazione, anche se non ha ancora trovato l'economista che l'abbia compiutamente spiegato, ci è già abbastanza noto e ci impegna, una volta accertata la presenza, a intervenire con immediatezza. Altrimenti le conseguenze possono essere irreparabili, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico. Non c'è bisogno di ricordare che non c'è regime militare che non sia stato preceduto da una crisi economica segnata sempre dall'inflazione. Su

questa diagnosi sono tutti d'accordo, economisti e politici di ogni parte; e in Italia siamo tutti d'accordo, credo, che ormai l'aumento della base monetaria ha raggiunto percentuali allarmanti. Bisogna quindi operare un drastico dezeramento di questo nostro eccesso di liquidità, evitando da una parte di creare una aggiunta di circolante e dall'altra cercando di scremare sulla massa esistente. Il primo obiettivo si attua con le manovre monetarie; il secondo con manovre tributarie, cioè con prelievi fiscali sui consumi, sui redditi e sul patrimonio.

Il provvedimento di cui è stato relatore il collega Segnana è un tipico prelievo sui consumi. Il provvedimento al nostro esame è di prelievo sul reddito e, in origine, anche sul patrimonio. Se la seconda parte è stata stralciata, è stato per l'opportunità di un migliore esame, ma non è che sia stata abbandonata. La parte relativa al prelievo fiscale è invece rimasta e può influire sul nostro giudizio il fatto che i previsti sgravi costituiscono in cifra assoluta un saldo negativo superiore alle previsioni di maggiore entrata.

Questo è un provvedimento complementare a tutti gli altri e, nell'insieme della manovra, il prelievo è largamente garantito in attivo per l'erario. Il fatto che l'articolo 4 alleggerisca notevolmente la pressione fiscale sulle fasce minori non è contraddittorio con gli obiettivi generali di dezeramento; favorendo il salariato minore — anche se dobbiamo dire che i 4 milioni annui sono non tanto un minimo — non inventiamo la manovra antinflazionistica; dimostriamo soltanto la nostra sensibilità sociale e confermiamo l'impegno di proseguire nella migliore perequazione tributaria. Questo impegno è stato di tutta la Commissione; al relatore corre l'obbligo di dichiararlo in Aula.

La Commissione ha svolto un proficuo lavoro che ha visto impegnati seriamente tutti i membri, della maggioranza e delle opposizioni, alla ricerca di un possibile e, a giudizio del relatore, attuato miglioramento del testo originario. La ricerca di questo miglioramento è continuata anche in questa sede, tanto è vero che a nome della maggioranza della Commissione ho provveduto a presen-

tare due altri emendamenti di cui do brevissima ragione in questa sede, riservandomi di allargare le argomentazioni in prosieguo.

Primo. Era già stato da più parti rilevato, sulla scia della mia relazione introduttiva, come fosse inopportuno concedere uno sgravio diciamo «neutrale» nei confronti dei redditi minori, che non tenesse cioè conto del carico di famiglia. L'emendamento presentato prevede un ulteriore sgravio a vantaggio dei figli, per i quali si concede una detrazione, in aggiunta a quelle già operanti, *pro capite* di 4.000 lire annue. Anche se non sono moltissime devo dire che rappresentano, rispetto al primo gradino della fascia attualmente in vigore, più del 60 per cento. E devo aggiungere che per l'erario è uno sforzo notevolissimo, che ancora ci lascia perplessi. Ma in questa decisione ha contato più la sensibilità sociale che non la gelidità ragionieristica. E non sarà certo il relatore a dolersene; in proposito ringrazio anzi vivamente tutti quei colleghi, di ogni parte, che durante il dibattito sia in Commissione che in Aula hanno sostenuto questa tesi, tanto cara alla nostra parte.

Devo subito aggiungere che con questo atto non riteniamo di aver reso giustizia al problema del carico familiare. I colleghi sanno che la riforma tributaria, nella quale si parla sistematicamente di imposta personale sul reddito, in pratica (per una serie di ricordi del passato e di necessità ancora presenti) grava il carico piuttosto sul reddito familiare che non su quello del singolo. Io ritengo che anche in Italia, come è già avvenuto in altre nazioni, dovremo continuare sulla strada di disgiungere il cumulo per arrivare all'imposizione singola, cioè alla attuazione netta dei principi della riforma tributaria.

Comunque questo è un altro passo in avanti; e a nome della maggioranza, ma penso anche a nome di tutta la Commissione, non possiamo che rallegrarcene, raccomandando vivamente all'Assemblea di approvare.

Il secondo emendamento è conseguente al primo. Avendo chiesto un nuovo particolare impegno all'erario, era dovere della Commissione finanze e tesoro ricercare, ove

possibile, qualche altra linea aggiuntiva di entrata. Abbiamo ritenuto di individuarla in un ulteriore prelievo straordinario sulle fasce del reddito personale superiore. Chiuso l'inciso, mi avvio rapidamente alla conclusione. La domanda che ci siamo posti all'inizio e che ci poniamo ancora è questa: il provvedimento dobbiamo approvarlo? È formalmente perfetto? È tecnicamente ineccepibile? La risposta purtroppo è no: non è perfetto nè ineccepibile. Anche dal punto di vista politico probabilmente si sarebbe potuto fare qualcosa di più. Il relatore — e si scusa col Governo — ritiene, per esempio, che non sarebbe stato male se si fosse trovato spazio per sopprimere, con provvedimento di urgenza, qualche ente fra i tanti inutili; credo che nessuna parte politica avrebbe sollevato problemi di incostituzionalità.

Ciò non toglie che questo provvedimento è necessario; e se anche dal punto di vista tecnico vi sono molte perplessità, molte sono giustificate. In primo luogo noi stiamo operando (lo ricordo ancora una volta) su dei tributi che non conosciamo nella loro entità, perchè sono tributi che sono entrati in funzione il 1° gennaio di quest'anno. Noi non sappiamo quale sia il loro gettito reale, nè potremmo saperlo; quale sia il comportamento del contribuente, nè potremmo saperlo; quale quello degli uffici, nè potremmo saperlo; quale il possibile contenzioso.

Le aliquote che noi stiamo modificando erano state pensate in un contesto logico ed organico in sede di riforma tributaria. Gli interventi che noi stiamo facendo risentono ovviamente del momento attuale; ed io ringrazio il collega senatore Pella che ieri sera ci ha incoraggiato a non preoccuparci troppo dell'osservanza mitica di alcuni principi.

Ci manca quindi — e lo ripeto — la possibilità di valutare quantitativamente quali saranno le conseguenze di questi nostri interventi. Non abbiamo un modello di previsione simulato che ci possa consentire di decidere conoscendo statisticamente il fenomeno. Le decisioni che prendiamo quindi sono piuttosto induttive che confortate da dati, ma sono pur sempre valide perchè bisogna pur governare e bisogna governare da tecnici che

hanno responsabilità politiche. Quindi ritengo che, con quel senso del limite che una persona responsabile — e tutti i colleghi lo sono stati — non può non avere sempre presente, il provvedimento meriti il conforto del nostro consenso. Lo merita anche se sono vere le considerazioni che abbiamo fatto non solo sulle difficoltà per il legislatore ma anche sulle difficoltà per gli uffici che lo applicheranno e per il contribuente, a cui viene richiesto uno sforzo non piccolo nè per gettito nè per adempimenti. Per esempio, non sarei corretto con me stesso nè con i colleghi se non ricordassi che buttiamo al macero tutte le tabelle che sono state preparate per fare le paghe. Ci sarà un susseguirsi veloce (e per questo decreto e per gli altri) di obblighi da rispettare, sia da parte dell'amministrazione che da parte dei contribuenti; questo porterà disagio negli uffici e nei cittadini con l'aumento di molti costi indotti. Ma questo è un momento straordinario; ci si deve impegnare tutti in un modo particolare perchè solo così noi possiamo riprenderci.

E dobbiamo impegnarci solennemente, come legislatori, a rientrare nella norma appena possibile. Perchè dobbiamo onestamente riconoscere che questo decreto comporta molte smagliature nel tessuto appena nuovo della riforma tributaria.

Chiudo con la domanda di prima: è dunque coerente questo provvedimento? È sufficiente? Ecco, onorevoli colleghi, questi decreti, e questo con gli altri, sono certamente necessari per uscire dalla situazione attuale, ma non sono sufficienti per garantirci da una ricaduta. Della prima e della seconda contestazione mi pare che tutti si facciano carico; per cui a nome della maggioranza raccomando all'Aula l'approvazione sollecitata della conversione in legge, con l'impegno per il futuro di continuare ad operare perchè a questi provvedimenti contingenti se ne aggiungano altri strutturali. Abbiamo la garanzia non soltanto della serietà di questo dibattito, che in fondo ha visto una rivendicazione della presenza del Parlamento nei confronti dell'Esecutivo, ma anche la garanzia del nostro passato e

del nostro presente come parte politica. Grazie. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze

**MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli senatori, non è certo compito facile replicare alla fine di un dibattito così interessante, così vivace, nel quale si sono discussi, più che problemi squisitamente fiscali, problemi di politica economica, che indubbiamente con i problemi fiscali hanno peraltro una connessione diretta o indiretta: ma questa più allargata dimensione dei discorsi è comprensibile per chi non voglia avere davanti a sé solo schemi settoriali o parziali.

Il Governo, allorché ha presentato i decreti per la conversione, ha cercato di distribuirli nel modo più equo possibile tra la Camera ed il Senato: e ciò non per occulti fini, ma esclusivamente nella speranza, con questo, di agevolare l'*iter* parlamentare dei provvedimenti e quindi di andare incontro agli interessi e alle legittime esigenze degli onorevoli senatori e degli onorevoli deputati.

È indubbio peraltro che tra i provvedimenti in questi giorni all'attenzione della Camera e del Senato vi erano e vi sono delle correlazioni. Basti pensare al provvedimento sull'IVA, che abbiamo licenziato in questi giorni al Senato, e al provvedimento riguardante il sistema impositivo indiretto che è davanti alla Camera dei deputati e che tratta tra l'altro dei regimi agevolati e dei regimi forfettari, che sarebbe stato più opportuno esaminare in un unico contesto.

Ed anche per quanto si riferisce al settore delle imposte dirette, è evidente che il provvedimento in discussione presso l'altro ramo del Parlamento e che prevede un'intensificazione della lotta contro le evasioni, avrebbe potuto essere esaminato e discusso in questa Aula insieme al disegno di conversione del decreto-legge che il Senato si accinge a votare. Di qui, a mio giudizio, la ragione e il

motivo, oltre che la validità, di questa più aperta e vasta discussione, che ho avuto il privilegio ed il piacere di seguire in tutte le sue fasi sia in Commissione che in Aula: dico privilegio e piacere perché, attraverso questo dibattito, sono stati evidenziati alcuni elementi che già il Governo e il Ministero delle finanze avevano ben presenti davanti a sé, ma che sono stati opportunamente sottolineati, e dei quali non potremo non tenere conto nell'emanare i provvedimenti correttivi ed integrativi ex articolo 17 della legge di delega della riforma tributaria.

Ringrazio, signor Presidente, la sua persona e l'ufficio di Presidenza per il modo con il quale i lavori sono stati diretti; ringrazio gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione; ringrazio i membri della 6ª Commissione e delle altre Commissioni che hanno espresso il parere su questo provvedimento che viene in Aula profondamente ed opportunamente emendato e migliorato, anche se la sua struttura è rimasta quella iniziale; ringrazio ancora l'onorevole relatore che si è sobbarcato a un pesante carico, così come per l'altro provvedimento aveva fatto il senatore Segnana; ma ringrazio in modo particolare voi, onorevoli senatori, che questa mattina avete la bontà e la pazienza di ascoltare questa mia replica e queste mie conclusioni.

Non mi lascerò tentare dal pur vivo desiderio di dare una risposta ai molti interrogativi che sono stati posti da tutte le parti politiche. Si è parlato dei problemi monetari; si è parlato dei problemi valutari; si è parlato dei problemi di cassa e, mi sia consentito dirlo, molto poco si è parlato del gettito che pure ha la sua importanza. Durante la discussione, infatti, debbo registrare che tale problema non è stato tenuto nella dovuta considerazione. Si è poi accennato agli squilibri esistenti tra il Nord e il Sud, che indubbiamente ci sono ma che non credo si possano eliminare attraverso dei ritocchi alle aliquote o alla riforma tributaria e tanto meno con un decreto come quello che oggi esaminiamo, in quanto non è con la leva fiscale che si possono affrontare e superare questi squilibri esistenti non solo tra Settentrione

e Meridione, ma molte volte anche nello stesso Nord tra la campagna e la città: essi potranno essere superati, a mio parere, molto meglio attraverso il più corretto ricorso a provvedimenti di incentivazione che nulla hanno a che fare con provvedimenti fiscali, che debbono essere uguali in tutto il territorio dello Stato per motivi ovvi, sui quali non mi soffermo.

Si è accennato ieri con molto garbo, da parte del senatore Pella, al grosso discorso — che è stato uno dei perni della riforma tributaria — del passaggio dal metodo induttivo al metodo analitico. Ritengo che dall'alto della sua esperienza e della sua capacità abbia ragione il senatore Pella a rivendicare la validità del metodo analitico, senza però dimenticare il metodo induttivo, specialmente quando avvengono dei fatti eclatanti, che purtroppo appartengono più alla cronaca rosa, alla cronaca bianca o alla cronaca nera che alla cronaca giudiziaria vera e propria come sarebbe a volte auspicabile. Si tratta infatti di questioni di costume che devono essere affrontate tempestivamente: e se non si riesce a risolverle attraverso il metodo analitico — e d'altra parte anche questo è previsto nella legge di delega della riforma tributaria — si deve intervenire col metodo induttivo, naturalmente con quelle garanzie che non devono essere soltanto formali ma costituzionali, come molto opportunamente è stato ricordato nell'intervento conclusivo di ieri sera.

Si è poi accennato ai problemi di carattere economico a proposito dei quali è stato chiesto al Governo se si intende con oggi chiudere definitivamente questa discussione o se può restare aperta. Desidero intanto dire che una risposta a questi interrogativi è già stata data recentemente, e in modo assai più autorevole di quanto non lo possa fare io, almeno in due occasioni. Allorquando il Presidente del Consiglio si è presentato davanti alle Camere per chiedere e ottenere la fiducia, ha fatto indubbiamente un discorso di politica generale, ma buona parte del suo intervento, così come della discussione che ad esso ha fatto seguito, è stata di carattere economico, in quanto si sono dibattuti, e giustamente,

problemi di natura economica come richiedevano il momento e la crisi che aveva preceduto le dimissioni del Governo, poi rientrate, per le note ragioni riguardanti la stretta creditizia e il prelievo fiscale. Successivamente, nei giorni scorsi, davanti alle Commissioni finanze e tesoro della Camera e del Senato, i tre Ministri finanziari hanno fatto una più specifica esposizione sulla quale si è aperto un ampio dibattito, che credo sia stato quanto mai opportuno perchè ha dato ragione di questi provvedimenti esaminandoli in quella sede nel loro complesso.

Il dibattito quindi non si può considerare concluso e credo che dovremo tornare ancora ad esaminare la situazione economica del paese non solo in tema di consuntivo. Il nostro auspicio è che nei prossimi incontri il clima sia meno difficile e — perchè no? — meno drammatico di quello di alcune settimane fa. D'altra parte penso che nessuno degli onorevoli senatori, siano essi di maggioranza o di opposizione, creda che con l'approvazione di questi decreti-legge si possa chiudere un capitolo, dato che questi provvedimenti non possono da soli estirpare i mali tuttora esistenti in Italia, così come non possono eliminare gli squilibri della nostra società, che sono caratteristici di tutti i paesi, come il nostro, trasformati impetuosamente, nel giro di pochi anni, passando da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia prevalentemente industriale.

Ritengo peraltro che molto dipenderà non soltanto dall'approvazione di questo provvedimento, ma dall'uso che il Governo, attraverso anche il controllo del Parlamento, farà di questo maggiore gettito, che è stato richiesto nella somma indubbiamente considerevole di tremila miliardi.

A tale riguardo, credo sia necessario ricordare quello che è stato rilevato da tutti i Gruppi politici, sia pure attraverso un esame diverso a seconda delle varie angolazioni da cui il discorso è stato fatto, a proposito della crisi economica italiana. È indubbio che questa crisi dipende da cause interne, sulle quali non mi soffermo perchè sono state già ampiamente discusse; ma credo si possa essere tutti d'accordo che questa crisi è dovuta

anche a fattori di carattere internazionale, se non addirittura mondiale, che non sarebbe giusto sottovalutare, o peggio dimenticare. Va rilevato anzi che se la crisi mondiale ha colpito anche i paesi più industrializzati e più ricchi, ha colpito soprattutto quei paesi che si trovavano in maggiore difficoltà, come l'Italia, per mancanza di materie prime alimentari, di materie di base necessarie all'industria oltrechè di fonti energetiche.

A questo riguardo credo sia mio dovere dare intanto una risposta a coloro i quali hanno fatto riferimento a provvedimenti assunti da altri paesi che sono stati colpiti anche loro dalla crisi. È stato ricordato ad esempio il Regno Unito che si trova in situazioni difficili, ma diverse dalla nostra; ritengo però che se dovessimo fare un esame più sereno ed approfondito dell'argomento — e ne manca il tempo — arriveremmo a conclusioni diverse perchè, per quanto si riferisce all'imposizione diretta, non mi pare che il Governo inglese abbia adottato dei provvedimenti diversi da quelli che stiamo per adottare noi, pur trovandosi in una situazione, debbo ripeterlo, ben differente dalla nostra per mentalità e per mezzi e materie prime come il carbone.

E allora vale la pena di porre onestamente a noi stessi una domanda: una domanda che con molto rispetto e con molta umiltà, ma anche con profonda convinzione, sottopongo all'attenzione degli onorevoli senatori. Se il Governo, sia pure con travaglio, sia pure attraverso ampie discussioni come deve avvenire quando si debbono adottare delle misure gravi ed eccezionali, tra l'altro fra forze che politicamente non sono omogenee, non avesse adottato questi o altri provvedimenti analoghi a quelli che sono stati adottati, che cosa sarebbe accaduto nel nostro paese?

Giova ricordare che questi provvedimenti, secondo il Governo, erano urgenti e necessari per le ragioni che fra breve mi permetterò di richiamare alla vostra benevola attenzione.

È evidente che applicare tasse, applicare imposte è sempre cosa sgradevole, non solo per chi le subisce ma anche per chi questi provvedimenti deve adottare; e tanto più impopolari sono i provvedimenti di questo ge-

nere, quando colpiscono redditi e determinati consumi. Tuttavia desidero richiamare un dato di fatto che ritengo sia incontestabile: il Governo, anche attraverso i miglioramenti che sono venuti per merito del Parlamento e che ha suggerito o accolto, ha fatto in modo che venissero colpiti, nel campo delle imposte indirette, i generi voluttuari e i generi di lusso, e che venissero mantenuti al vecchio livello i generi di più largo consumo e i generi alimentari. Ricordo a questo riguardo non soltanto l'emendamento che ha bloccato fino al 1975 all'1 per cento l'aliquota IVA per determinati prodotti, ma il fatto che si è addirittura ritenuto di introdurre nel decreto di conversione l'obbligo di sottoporre questi generi al prezzo stabilito dal CIP attraverso l'orientamento del CIPE.

Per quanto si riferisce poi all'imposizione diretta di cui ci occupiamo quest'oggi, vorrei ricordare che i redditi più bassi, i redditi che interessano i ceti più poveri, sono stati almeno in parte risparmiati e fino ai quattro e cinque milioni l'incidenza fiscale è addirittura sensibilmente diminuita. La realtà è, onorevoli senatori, che l'unica alternativa all'imposizione di questo prelievo fiscale era di fare ricorso a quella che è stata giustamente chiamata la più iniqua delle imposizioni fiscali, la più iniqua delle tasse, cioè l'inflazione che avrebbe colpito prevalentemente determinate categorie di cittadini: i lavoratori a reddito fisso, i piccoli risparmiatori, gli operai e i pensionati, di rappresentare i quali nessuno credo possa vantare qui il privilegio o peggio il monopolio, perchè sono all'attenzione di tutta l'Assemblea, e del Governo non meno che dell'Assemblea. Ritengo che almeno di questo si debba dare atto al Governo e alla maggioranza, che per ottenere in modo ancora più marcato questo risultato si sono fatti anche carico di introdurre degli emendamenti al testo del Governo con un aggravio di diverse centinaia di miliardi; il che non è poca cosa se si pensa alla delicatezza del momento e alle polemiche sorte.

Si tratta quindi di provvedimenti urgenti, necessari, di carattere temporaneo tutti o quasi tutti, presidente Pella, salvo che per la detassazione dei redditi minori che è definiti-



va. Questo è importante perchè rientra in tutta una filosofia, in tutto un indirizzo di carattere politico che voglio sottolineare, tenendo proprio conto di quanto ella ed altri onorevoli senatori hanno in questi giorni ricordato e cioè che l'aumento del costo della vita, la svalutazione della moneta, il processo inflazionistico hanno indubbiamente in parte falcidiato e colpito in particolare i redditi della povera gente, che ho sempre sostenuto essere quelli che debbono venire tutelati col massimo impegno e col massimo rigore dal Governo e dal Parlamento. Si è accennato anche qui ieri sera, a conclusione della discussione generale, al fattore psicologico e credo che questo richiamo sia giusto perchè inizialmente, nonostante alcune perplessità, preoccupazioni ed anche proteste, tutti erano consapevoli e convinti che gli attuali provvedimenti fossero necessari, urgenti e indispensabile; poi, attraverso le polemiche e le discussioni che si sono svolte non solo all'interno del Governo, ma fra le forze politiche, il rigore che il popolo italiano era disposto ad accettare e al quale intendeva richiamarsi si è in parte attenuato.

Abbiamo registrato spinte di carattere corporativo: e a questo riguardo credo che si debba sottolineare l'importanza del contributo delle confederazioni dei lavoratori, le quali si sono rese conto in modo responsabile della gravità del momento. E dato che si parla di confederazioni dei lavoratori e dato che ieri il problema delle organizzazioni sindacali è stato sollevato da più parti con angolazioni diverse, mi sia consentito dire che i sindacati, specialmente in questo momento, hanno dimostrato, qualora ve ne fosse stato ancora bisogno, di assolvere ad una loro funzione insostituibile. Cosa chiedevano non un anno fa, ma nei gorni scorsi ancora, i sindacati, ai massimi vertici della CGIL, della CISL e della UIL, che hanno dichiarato di parlare non solo a nome dei loro sindacati di categoria, ma interpretando il sentimento dei più vasti ceti popolari? Innanzitutto l'allargamento della detassazione fino a 2 milioni per la famiglia tipo, e poi di punire in modo drastico le evasioni fiscali. Chiedevano poi i sindacati altre cose, che tralascio per non

sottrarre tempo ai lavori del Senato e perchè riguardano altre pur importanti materie.

A mio giudizio il sindacato non può sostituire il Parlamento come non può sostituire il Governo, così come non penso che debba essere l'interlocutore privilegiato nei confronti dell'Esecutivo, perchè questo interlocutore privilegiato non può essere altri che il Parlamento. Nè vogliamo sostenere che il sindacato ha sempre ragione; ma indubbiamente il sindacato è un interlocutore indispensabile e necessario: ed è compito di un governo democratico ascoltare — specie nei momenti più difficili e per le cose importanti — anche i suggerimenti delle forze della produzione e del lavoro prima di adottare determinati provvedimenti.

Come si può uscire — è stato chiesto ieri — da questa crisi? Credo che se ne possa uscire solo con il concorso di tutti gli uomini di buona volontà, di tutte le forze produttive del paese e principalmente del mondo del lavoro e quindi delle grandi masse popolari.

Occorre vincere il settorialismo, le ripicche, la demagogia che fa sostenere da qualcuno, contemporaneamente, tesi opposte, il facile strumentalismo. Si è detto che bisogna produrre di più; io dico che occorre produrre di più ma anche sfruttare di meno, contenendo e combattendo certe manifestazioni di sfacciata ricchezza di veri e propri *parvenus* — che sono state giustamente ricordate e per le quali l'amministrazione finanziaria è immediatamente intervenuta, come ce ne è stato dato pubblicamente atto — e rendendoci conto tutti che certi sacrifici oggi possono evitare sacrifici ben maggiori domani. E allora, presidente Pella, avremo certamente una ripresa pronta e sollecita, così come ella auspicava nella conclusione del suo intervento e come penso sia nel desiderio e nell'animo di tutti, non soltanto della maggioranza ma anche dell'opposizione, perchè qui si gioca grosso: è in gioco la difesa delle stesse istituzioni democratiche e repubblicane. L'attentato di Bologna insegna.

E ancora a riguardo dell'apporto necessario e per me indispensabile delle grandi masse popolari, mi sia consentito di ricordare un fatto che non è di cronaca, ma che è un fatto storico che risale all'immediato dopoguerra,

quando si pose davanti proprio a quest'Aula, al Senato della Repubblica, l'interrogativo se si doveva importare dall'America carbone o grano. La scelta fu che era più importante importare il carbone perchè importando carbone si sarebbero messe in movimento le nostre fabbriche e quindi il ciclo produttivo del nostro paese. Si sono sacrificate indubbiamente delle legittime esigenze, specie per la generazione che usciva dalla guerra e che aveva fame. Ma fra grano e carbone, avendo scelto il carbone, si è voluta operare una scelta politica altamente responsabile, che ha dato indubbiamente un notevole contributo a quel processo di ricostruzione del nostro paese che credo debba essere qui ricordato ad onore e vanto dell'intera nostra collettività nazionale.

È vero: molte sono state le richieste dei sindacati. Alcune sono state accolte e alcune non si sono potute accogliere. È stato ieri sostenuto, con un atteggiamento completamente diverso, da una parte che il Governo sarebbe prigioniero del Partito comunista e dall'altra parte che il Governo non si è mosso a favore dei lavoratori, ma contro di essi. Su questi argomenti ritornerò brevemente quando darò una rapida risposta sull'articolato al nostro esame.

Tuttavia prima di affrontare la discussione sui singoli articoli dobbiamo dare una risposta, che non ho ancora sentito in quest'Aula, sui problemi della costituzionalità di questo e anche del precedente e di altri provvedimenti. Gli onorevoli senatori del Movimento sociale italiano hanno denunciato, sia pure in modo non formale, l'incostituzionalità di questo decreto-legge ed ancora che il Governo avrebbe fatto ricorso in questi ultimi periodi troppo spesso alla decretazione legislativa. Si tratta di una critica politica alla quale evidentemente dobbiamo rispondere. Mi sia consentito peraltro di aggiungere subito che il Governo non può accettare un'altra critica, venuta sempre da tali banchi, secondo la quale questo ricorso alla decretazione legislativa sarebbe stato scorretto. Non entrerò nella facile polemica, per riguardo all'Aula e anche per riguardo all'elevazione dei discorsi che sono stati qui fatti, e quindi non ricorderò che dal 1926 in avanti sino alla liberazione,

si è fatto sempre e soltanto ricorso alla decretazione legislativa, che non era più una norma eccezionale, ma era diventata addirittura l'unica norma esistente nel nostro paese. Dico però che il Governo si è comportato costituzionalmente e moralmente in modo corretto, assumendosi quelle che sono le sue responsabilità di carattere politico.

È vero: la Costituzione impegna il Governo a fare ricorso al decreto-legge soltanto in determinati casi di carattere eccezionale, quando ricorrono l'urgenza e la necessità. Ed è anche vero che il Governo in questi ultimi periodi ha fatto più volte ricorso alla decretazione legislativa, alla decretazione d'urgenza; ma ciò ha fatto in quanto, attraverso una sua responsabilità politica e quindi una sua valutazione di carattere soggettivo, riteneva che ricorressero questi due estremi.

È peraltro necessario richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori, se avranno la amabilità di ascoltarmi ancora per alcuni minuti su quest'argomento giuridico, sull'evoluzione intervenuta nel campo della decretazione legislativa. Una volta il decreto-legge era un tabù: esso non si discuteva; prima, durante e anche nei primi anni dopo il fascismo, veniva presentato dal Governo ed il Parlamento poteva dire soltanto sì o no. Oggi è invalso, anche sulla spinta della dottrina oltrechè per l'andamento e una scelta di carattere politico, un concetto nuovo, che ritengo si debba sottolineare; cioè il Governo non si arrocca sulla sua posizione e per un atto di doveroso omaggio nei confronti del Parlamento chiede e sollecita al Legislativo il contributo delle sue idee e anche della sua critica.

È attraverso questo dialogo che si possono apportare quei miglioramenti che il Governo non intende respingere e nei confronti dei quali non ha mai fatto delle discriminazioni; essi portano così a dei risultati il più delle volte positivi. Qualche volta può anche verificarsi l'incidente ed un emendamento che vorrebbe essere migliorativo può diventare peggiorativo, come è accaduto anche recentemente. Ma rimane il fatto positivo di quest'evoluzione.

Ed anche per la conversione di questo decreto abbiamo chiesto il contributo del Par-

lamento; lo abbiamo chiesto in Commissione. Ho qui il resoconto sommario della seduta del 30 luglio della 6ª Commissione permanente del Senato (finanze e tesoro) e penso anche che il Presidente di quella Commissione, che ne ha mirabilmente diretto i lavori, e gli onorevoli senatori che vi hanno partecipato potranno darmi atto che a nome del Governo, su alcuni punti importanti, ho sollecitato l'intervento della Commissione. Ho chiesto, per esempio, di esaminare se non fosse il caso di estendere determinati benefici ai lavoratori autonomi, ai piccoli artigiani, ai piccoli imprenditori, ai piccoli esercenti, ai coltivatori diretti.

Ringrazio la Commissione per aver accolto quest'invito mediante la presentazione di un emendamento che parifica questi lavoratori, che non possono essere considerati — anche se sono formalmente dei piccoli imprenditori — in modo diverso dai lavoratori dipendenti, perchè anch'essi possono essere considerati come degli operai per il lavoro che svolgono.

Ed ancora, nella stessa occasione, e sempre a nome del Governo, ho rivolto l'invito a formalizzare in specifici emendamenti le proposte intese ad agganciare il livello della detassazione alla situazione reale dei nuclei familiari. E sempre in tale riunione abbiamo tutti assieme anche molto discusso della riforma tributaria, che forse involontariamente, e indipendentemente dalla volontà del legislatore, potrebbe anche considerarsi una imposizione nei confronti della famiglia più che un'imposizione di carattere personale, come formalmente è, voleva essere, e mi auguro chiaramente sarà.

Abbiamo quindi esaminato e anticipato l'emendamento della maggioranza, ovviamente accettato poi dal Governo, con il quale, questa mattina, si cerca di sollevare le sorti proprio di quelle famiglie più numerose, dove vi sono molti figli, e che si trovano nella condizione di non poter affrontare una simile imposizione; si è così cercato di venire incontro a tante famiglie di povera gente, specialmente nell'Italia meridionale, che è giusto non vengano eccessivamente penalizzate, almeno da un punto di vista fiscale.

Ecco perchè credo che si siano giustamente migliorate, da parte della Commissione, le norme contenute nel decreto; e penso che questo debba essere considerato come una ulteriore esaltazione — anche se non ce ne sarebbe bisogno — della funzione insostituibile del Parlamento, non solo per legiferare, ma anche per sollecitare e controllare l'operato del Governo, che a tutto ciò non intende sottrarsi. Prendendo atto di questa evoluzione, di questa apertura, starà poi alla coscienza dei singoli senatori, dei singoli deputati, dei singoli Gruppi approvare o non approvare, bocciare o non bocciare un provvedimento. Ritengo però che si debba dare atto al Governo di questo comportamento nuovo e democratico e che, su indirizzo del Presidente del Consiglio, è stato adottato anche in quest'occasione.

È stato da qualcuno detto che tale comportamento di carattere squisitamente politico del Governo sarebbe un atto di debolezza: a mio parere invece deve essere considerato un atto di forza, che richiede, se volete, anche un rischio calcolato; ma quando l'obiettivo è quello di far delle leggi migliori, più perequative e più giuste è evidente che il contributo di tutti è necessario, così come abbiamo assieme fatto in questa complessa materia.

Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo davanti a noi un provvedimento il quale deve essere esaminato soltanto nei suoi primi quattro articoli, in quanto dall'articolo quinto in poi, per iniziativa della Commissione e con l'adesione del Governo, si è ritenuto di non discutere e di accantonare il provvedimento che riguarda la cosiddetta *una tantum* sulla casa. Quindi non entro nel merito di questa parte del decreto-legge che considero decaduta e non esaminerò se fosse urgente o non fosse urgente, se fosse necessaria o se non fosse necessaria, se fosse costituzionale o se non fosse costituzionale; certo è che da un punto di vista di gettito era indubbiamente urgente e necessaria. La parte quindi riguardante la casa dovrà essere più approfonditamente discussa e a tale riguardo è stato già presentato un disegno di legge sul quale le forze politiche avranno la possibilità di confrontarsi a breve scadenza. Sarà adottato il sistema dei vani? Sarà adot-

tato il sistema dei metri quadrati? Si parlerà di catasto? Si parlerà dei beni non accatastati? Si parlerà della necessità di aggiornare il catasto, che non sempre ha tenuto il passo, specie nelle grandi città, come sarebbe giusto e necessario? Lo vedremo meglio.

Ma, onorevoli senatori, se il Governo non avesse presentato anche questa parte del provvedimento, alla validità del quale crediamo, che è stato ingiustamente vilipeso e sul quale si è molto ironizzato, saremmo stati accusati di voler difendere le rendite fondiarie, che sono quelle che indubbiamente, dalla svalutazione della moneta, hanno avuto il maggior vantaggio.

In attesa di riprendere questo discorso, cercherò ora, onorevoli senatori, di rispondere brevemente agli interventi dei senatori Gattoni, Paziienza, Bollini, Nencioni, Pinna, Buzio, Pistolese, Bianchi, Basadonna, Branca, De Sanctis, Cipellini, Bergamasco, Borsari e Pella con riferimento all'articolato e con riserva di intervenire poi in modo più dettagliato quando verranno esaminati e discussi i singoli emendamenti.

All'articolo 1 riguardante il reddito di impresa, è stato sollevato il problema della cedolare secca; e a questo riguardo dovrei ribadire un vecchio concetto, vecchio perchè ebbi già modo di ricordare queste cose in più di un'occasione, che se è vero che il provvedimento approvato alcuni mesi fa andava sotto il nome di cedolare secca, attraverso l'*iter* parlamentare è diventato un provvedimento che ha posto l'accento su due problemi di enorme importanza che anche qui sono stati da me già ricordati, e cioè la riforma delle società per azioni e la riforma della borsa valori, di cui voi, onorevoli senatori, ieri avete parlato. E quando si accenna al problema delle società finanziarie, senatore Borsari, si sa che si tratta di un argomento estremamente difficile, di un argomento delicato e complesso da un punto di vista tecnico, al quale il Governo non ha inteso e non intende sottrarsi, ma su cui non si può improvvisare. Per questo ringrazio il Parlamento, il Senato e la Camera dei deputati, di aver dato al Governo una delega con indicazioni e con termini precisi per arrivare a risolvere finalmente questo problema delle finanziarie pubbliche e

delle finanziarie private. D'altra parte, e penso che ci sia la convergenza di tutte le forze politiche, non si può fare nemmeno in questo campo di tutte le erbe un fascio. Vi sono delle finanziarie disinvolute, chiamiamole così, e ne abbiamo avuto la riprova nei giorni scorsi; ma vi sono anche delle finanziarie serie e corrette. Starà al legislatore e al Governo in base alla delega emanare delle norme, dei provvedimenti che tutelino quelle finanziarie che assolvono al loro dovere, che è anche un compito sociale per aiutare le imprese e la produzione, e stroncare invece le attività finanziarie che hanno soltanto una funzione o un compito speculativo.

È stato qui posto il problema della cooperazione. Mi pare che sia stato anticipato un emendamento: ma prima dell'emendamento è stata avanzata una richiesta di introdurre una norma agevolativa a riguardo delle società cooperative. Io credo, onorevoli senatori, che la Camera, il Senato, il Governo abbiano, e giustamente, riconosciuto già la funzione della cooperazione nella nostra società e nella legge di delega per la riforma tributaria e nei provvedimenti delegati le società cooperative hanno avuto delle giuste agevolazioni che ci sono state riconosciute dagli stessi operatori.

Io credo che si potrà e dovrà anche fare qualche cosa di più; ma qui, attraverso l'articolo 1 di questo provvedimento, non bisogna dimenticare che si colpiscono i redditi di impresa che sono una cosa del tutto particolare. E allora è chiaro che, se si tratta di cooperative o di società che hanno determinati scopi sociali — mi sembra sia stato accennato ad esempio al problema delle società cooperative di consumo che assolvono indubbiamente ad un'opera di calmieramento — queste società cooperative non possono avere un reddito, non hanno un reddito tassabile; ed è evidente che, se non hanno un reddito, non possono essere colpite. Ma voglio con l'occasione, e per chiarezza, ricordare l'indirizzo fondamentale, nella riforma tributaria, dell'imposta sul reddito; l'imposta sul reddito è un'imposta che colpisce tutti i redditi. Al limite, sia pure da un punto di vista teorico, la denuncia del reddito dovrebbe essere fatta anche da coloro che redditi

non hanno o che la legge riconosce essere esenti: e ciò per arrivare a quella educazione fiscale nei confronti del cittadino, con la speranza che anche il cittadino che oggi non ha un reddito possa averne uno giusto ed equo domani.

Io credo inoltre che non sia giusta la considerazione che è stata qui fatta secondo la quale nessuno si sarebbe interessato o preoccupato delle piccole e delle medie imprese, perchè quando abbiamo affrontato, sia pure prima di presentare i provvedimenti fiscali, il grosso confronto della stretta creditizia, è stato un discorso fatto proprio per andare incontro alle piccole e medie imprese e ai comuni, che si trovavano in enormi difficoltà. E il Governo non è stato fermo; su questa base, su questa indirizzo ha già adottato, attraverso il Comitato del credito e attraverso dei provvedimenti nella sua collegialità, delle disposizioni tese ad allentare i cordoni della borsa, sia pure con una certa gradualità.

Starà al Parlamento vigilare perchè queste cose vengano fatte nel modo più giusto: che non venga fatto mancare l'ossigeno alle piccole e medie imprese, e aggiungo anche agli enti locali che si sono trovati nei mesi scorsi in situazioni difficili. Non a caso, proprio su quest'argomento, c'è stata una crisi di Governo, risolta poi con l'atto responsabile come sempre del signor Presidente della Repubblica, che ha ritenuto di respingere le dimissioni del precedente Gabinetto per risolvere questo importante, qualificante problema, sul quale vi era una larga convergenza non solo fra le forze politiche ma anche tra le forze della produzione e del lavoro.

È stato poi accennato anche al problema dell'aumento delle aliquote sul reddito delle persone fisiche per gli scaglioni più elevati. Io sono d'accordo con il senatore Branca quando dice che forse sarebbe stato più opportuno un congegno diverso. Tuttavia ci troviamo di fronte a dei provvedimenti di carattere eccezionale e quindi limitati nel tempo. Non escludiamo di ricorrere a quanto il senatore Branca suggeriva, anche perchè rientra nella nostra intima convinzione che bisognerà modificare il sistema delle aliquote, caratterizzato da una prima impennata, fino a un certo *plafond*, e poi con degli sca-

lini che non rispettano sempre, almeno nella sostanza se non nella forma, la progressività prescritta dalla Carta costituzionale.

Credo per altro che l'aver costituito le due maggiorazioni di aliquota per cui il Governo esprime il proprio apprezzamento e la propria adesione — cioè le aliquote del 5 per cento sulla parte di reddito imponibile compresa tra i 10 milioni e i 14 milioni di lire e del 10 per cento sulla parte di reddito imponibile superiore ai 14 milioni — rappresenti un ulteriore passo in avanti per operare in due direzioni: quella di aumentare il peso contributivo dei redditi maggiori e quella di sollevare i redditi minori.

Circa l'articolo 2, che riguarda i redditi dominicali e quelli sui fabbricati, vorrei dire che il problema è stato a mio avviso un po' esasperato. Senza voler fare un'indagine, mi sono informato su quei casi che il senatore Poerio aveva denunciato; ma ritengo che il discorso — mi rivolgo anche al senatore Pistolese — debba essere fatto in modo più ampio di quanto non sia stato fatto in Commissione e in Aula. Infatti, se facciamo riferimento ai redditi dominicali del 1939, vediamo che proprio in provincia di Cuneo, di Benevento o di Agrigento vi sono delle cartelle che portano 8, 10, 15, 30 lire. Ora, di fronte a dei redditi dominicali che sono esclusivamente simbolici, non credo si possa gridare allo scandalo affermando che si è aggredita questa categoria, che in realtà doveva essere rimessa un po' in carreggiata, tenendo presente che se non si fosse ricorsi a questo provvedimento, avremmo avuto non una punizione, che è insignificante per questi piccoli redditi dominicali, ma un premio per quella che è stata qui indicata come la grande proprietà fondiaria.

In tema di agricoltura, vorrei ripetere ancora che dobbiamo tener presente che il problema della crisi non si può risolvere attraverso delle piccole, delle grandi o delle medie agevolazioni fiscali, essendo necessari provvedimenti di altro genere e di altra natura come quelli, ad esempio, dell'incentivazione.

Nè mi sembra giustificata la requisitoria contro l'imposta sui redditi dei fabbricati. Può anche darsi che in un provvedimento di

questo genere, data la sua eccezionalità, non si sia potuto fare un esame più dettagliato distinguendo tra i fabbricati delle grandi città e quelli delle città in cui l'edilizia è stata meno intensiva e che quindi sono stati meno valorizzati. Penso tuttavia che nel campo dei fabbricati, proprio per le ragioni qui denunciate della svalutazione della moneta, i beni immobiliari abbiano già avuto una notevole rivalutazione e quindi mi pare corretta la maggiorazione del 50 per cento.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione, anche perchè mi rendo conto che l'Assemblea è stanca. È stato posto il problema del pagamento anticipato. Ebbene vorrei dire al senatore Da Sanctis che, in una corretta riforma tributaria, in un corretto sistema fiscale, l'obiettivo che si deve raggiungere è quello di fare in modo che il contribuente, nel momento in cui è debitore di imposta, in quel momento debba pagare il tributo. Ed è ciò che avviene per i lavoratori a reddito fisso i quali, attraverso la ritenuta alla fonte, assolvono subito al loro dovere nei confronti dello Stato.

Vi sono, per delle ragioni che non si sono potute correggere perchè inerenti al sistema della denuncia dei redditi, delle categorie, tra le quali rientrano anche i professionisti, di percettori di un reddito diverso da quello di puro lavoro, che pagano ancora l'imposta attraverso la denuncia del reddito e quindi pagano con un certo ritardo. Per questo, con l'articolo 3, si è introdotta quella formula che cerca di diminuire al massimo questa sperequazione, che riconosciamo obiettivamente esistente tra i lavoratori a reddito fisso e gli altri percettori di reddito.

Sono d'accordo quando si fa presente che vi sono dei professionisti, specialmente nei piccoli centri o quelli ancora giovani, che sono in difficoltà; tuttavia non credo che questo provvedimento possa essere considerato punitivo contro questa o quella categoria, ma sia un provvedimento perequativo, almeno nelle intenzioni del Governo, per non aumentare certi divari.

Per quanto riguarda l'articolo 4 riguardante la detassazione per i lavoratori, il senatore Branca diceva ieri che non era intenzione sua o della sua parte politica affossare que-

sto provvedimento, ma dare un contributo per correggerlo. Io lo ringrazio e credo che questo debba essere il compito e la volontà di tutta l'Assemblea. A questo riguardo vorrei ricordare quanto diceva molto bene nella sua replica il senatore De Ponti: sono stati estesi i provvedimenti a favore dei piccoli operatori economici, artigiani, commercianti e coltivatori diretti, ed è giusto che questo sia stato fatto. Si è tenuto conto del problema del cumulo ed è stato elevato il *plafond* da quattro a cinque milioni. C'è poi un ulteriore emendamento che tiene conto dell'incidenza della famiglia e credo che questo elemento abbia importanza da un punto di vista morale, in quanto la famiglia costituisce un centro indispensabile per una corretta e civile evoluzione del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli senatori, queste sono le cose che il Governo desiderava sottoporre alla meditazione dell'Assemblea. Mi scuso se l'ho fatto in modo forse anche confuso, ma sono convinto che anche attraverso la discussione dell'articolato, questo disegno di legge di conversione uscirà migliorato in modo tale da raggiungere quegli obiettivi che il Governo si era proposto nell'interesse generale del paese. Grazie. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**A L B A R E L L O ,** *Segretario:*

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Art. 1. — Con decorrenza dal 1° gennaio 1974, e fino al 31 dicembre 1975, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuri-

diche è elevata al 35 per cento. L'aliquota del 7,50 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari e quella del 6,25 per cento nei confronti delle società ed enti finanziari a prevalente partecipazione statale sono elevate rispettivamente al 10,50 per cento e all'8,75 per cento.

I soggetti di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, per i quali il termine di versamento dell'imposta è scaduto anteriormente all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono tenuti al pagamento della maggiore imposta derivante dall'aumento delle aliquote di cui al comma precedente entro il 31 ottobre 1974.

Nei confronti dei soggetti all'imposta sulle persone giuridiche per i quali il periodo d'imposta non coincide con l'anno solare, la maggiorazione delle aliquote di cui al primo comma rispetto a quelle stabilite dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, è applicata sugli imponibili ragguagliati ad anno solare.

Per l'anno 1975 le aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche corrispondenti agli scaglioni di reddito compresi tra lire 10 milioni e lire 14 milioni sono elevate del 5 per cento e quelle corrispondenti agli scaglioni di reddito successivi sono elevate del 10 per cento ».

All'articolo 4,

il secondo comma è sostituito dai seguenti:

« Se i redditi di lavoro dipendente che hanno beneficiato in sede di ritenuta alla fonte della detrazione di cui al comma precedente concorrono con altri redditi, compresi quelli imputabili al contribuente a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, alla formazione di un reddito complessivo lordo di ammontare superiore a lire 4 milioni annue, il diritto alla detrazione medesima viene meno ed il relativo recupero è effettuato dall'ufficio delle imposte sulla base della dichiarazione annuale dei redditi o dell'accertamento.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano anche per i redditi d'impresa indicati nel secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, quando sono state effettuate le detrazioni di imposta di cui al primo comma dello stesso articolo 16 e semprechè il reddito complessivo lordo del soggetto passivo d'imposta, comprensivo dei redditi a lui imputabili a norma dell'articolo 4 del suddetto decreto, non superi lire 4 milioni annue.

Il diritto alla detrazione di cui al primo comma è mantenuto qualora il reddito complessivo lordo del contribuente sia costituito soltanto da redditi di lavoro dipendente propri e della moglie per un ammontare complessivo annuo non superiore a lire 5 milioni.

La detrazione di cui al primo comma non spetta comunque per più di una volta nei riguardi di ciascuna persona ».

Gli articoli dal 5 all'11 sono soppressi.

**P R E S I D E N T E .** Avverto che gli emendamenti si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

**A L B A R E L L O , Segretario:**

*Sostituire l'articolo col seguente:*

« Sull'imposta sul reddito delle persone giuridiche è istituita, per i periodi d'imposta 1975 e 1976, un'addizionale temporanea nella misura del 10 per cento dell'aliquota attualmente in vigore.

Tale addizionale temporanea si applica, sempre nella misura del 10 per cento dell'aliquota attualmente in vigore, anche nei confronti delle società ed enti finanziari compresi quelli a prevalente partecipazione statale ».

1.6

**BERGAMASCO, BROSIO**

*Ai primo comma, sostituire il primo periodo con il seguente:*

« Con decorrenza dal 1° gennaio 1974 la aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 38 per cento: per le persone giuridiche aventi un reddito accertato — ai fini dell'imposta stessa — fino a 10 milioni, l'aliquota è fissata al 30 per cento. Per le società cooperative e loro consorzi, salve le agevolazioni e le modalità di applicazione previste dal Titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, l'aliquota, quando prevista, è fissata al 25 per cento ».

1.9 LI VIGNI, BACICCHI, BORSARI, MARANGONI, COLAJANNI, BRUNI, VALENZA, BOLLINI, PIVA, BERTONE, MANCINI, FABBRINI, VIGNOLO, FUSI

*In via subordinata all'emendamento 1.9, al primo comma, sopprimere le parole: « e fino al 31 dicembre 1975 ».*

1.12 MARANGONI, BACICCHI, BORSARI, COLAJANNI, VALENZA, BOLLINI, PIVA, BERTONE, CORBA, VALORI, FABBRINI

*Al primo comma, sostituire le parole: « dal 1° gennaio », con le altre: « dal 6 luglio ».*

1.1 NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, GATTONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

*Al primo comma, sostituire le parole: « 35 per cento » con le altre: « 27,50 per cento ».*

1.2 PAZIENZA, BACCHI, GATTONI, NENCIONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

*Al primo comma, dopo le parole: « 35 per cento », inserire le altre: « Vengono esentate dalla detta maggiorazione le imprese che ab-*

*biano un fatturato annuo non superiore a lire 200 milioni ».*

1.3 PISTOLESE, NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, GATTONI, DE SANCTIS, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

*Al primo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente:*

« Le aliquote nei confronti delle società ed enti finanziari sono elevate al 10,50 per cento ».

1.8 NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, GATTONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

*Al primo comma, in fine, sostituire le parole: « al 10 per cento e all'8,75 per cento » con le altre: « all'11,40 per cento e al 9,50 per cento ».*

1.10 BORSARI, MARANGONI, POERIO, FABBRINI, DE FALCO, PINNA, BORRACCINO, BACICCHI, BOLLINI, LI VIGNI

*Al secondo comma sostituire le parole: « 31 ottobre 1974 », con le altre: « 31 dicembre 1974 ».*

1.4 PISTOLESE, NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, GATTONI, DE SANCTIS, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

*Sopprimere l'ultimo comma.*

1.5 PAZIENZA, BACCHI, GATTONI, NENCIONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

*In via subordinata all'emendamento 1.6, sopprimere l'ultimo comma.*

1.7 BERGAMASCO, BROSIO

*Sostituire l'ultimo comma con il seguente: « per gli anni 1974 e 1975 è applicata una addizionale sull'imposta complessiva sul reddito delle persone fisiche, dovuta a norma del decreto del Presidente della Repubblica*



29 settembre 1973, n. 597, nelle seguenti misure:

del 10 per cento per i redditi da 8 a 12 milioni;

del 20 per cento per i redditi superiori ai 12 milioni.

1. 11      P ERNA, BUFALINI, COLAJANNI, T EDESCO TATÒ Giglia, BRUNI, VIGNOLO, BORSARI, CHIAROMONTE, MINGOZZI, MADERCHI, BIANCHI, CHINELLO, ARTIOLI, PISCITELLO

*Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:*

« Per l'anno 1974 è istituita una addizionale straordinaria dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, da applicarsi alla parte di reddito imponibile che eccede la somma di lire dieci milioni, nella seguente misura:

5 per cento sulla parte di reddito imponibile compresa tra i dieci milioni e i quattordici milioni di lire;

10 per cento sulla parte di reddito imponibile compresa tra i quattordici milioni e i venticinque milioni di lire;

15 per cento sulla parte di reddito imponibile eccedente i venticinque milioni di lire.

L'addizionale straordinaria di cui al comma precedente è riscossa mediante ruoli sulla base della dichiarazione annuale dei redditi.

I soggetti esonerati dall'obbligo della dichiarazione annuale ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 31 marzo 1975 se nell'anno 1974 hanno conseguito un reddito complessivo lordo superiore a lire dieci milioni ».

1. 13

LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte del senatore Borsari e di altri senatori è stato presentato un subemendamento.

Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , Segretario:

*All'emendamento 1.13, primo comma, sostituire le parole: « Per l'anno 1974 » con le altre: « Per gli anni 1974 e 1975 ».*

1. 13/1      BORSARI, P ERNA, COLAJANNI, BRUNI, MARANGONI, PINNA, BORRACCINO, FABBRINI, DE FALCO

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 1.6 si vuole innanzitutto mitigare l'inasprimento fiscale nei confronti delle persone giuridiche. Ciò perchè non ci sembra opportuno gravare troppo le persone giuridiche e quindi in pratica il mondo della produzione, che per altro verso è in condizioni difficili per le restrizioni e il rincaro del credito, se si vuole veramente far uscire il paese dalla crisi. Inoltre con questo emendamento viene eliminata la retroattività dell'aggravio fiscale contenuto nel testo governativo (decorrenza 1° gennaio 1974) e viene dato all'inasprimento fiscale un carattere di temporaneità (biennio 1975-76). Ciò perchè se la maggiore tassazione è giustificata dalla situazione di emergenza del paese, non si vede per quale motivo debba permanere anche dopo.

Le ragioni dell'emendamento 1.7 sono già state esposte ieri durante la discussione generale. Non si vede il motivo di questo inasprimento dal punto di vista economico, il rincaro del costo della vita operando nei confronti di tutti, nè da quello finanziario vista l'estrema modestia dell'introito previsto. Ciò almeno se si crede, come noi crediamo, nella equità della tabella delle aliquote progressive per l'imposta sulle persone fisiche di recente approvazione ed entrata in vigore proprio quest'anno.

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Onorevoli colleghi, mi rendo conto certamente delle difficoltà di diverso genere, compresi il tempo, la stagione e la stanchezza, nelle quali svolgiamo questo dibattito: difficoltà che hanno portato addirittura una persona intelligente e capace come il senatore De Ponti a prendere una cantonata nella sua relazione quando confonde la Zecca con l'Istituto di emissione in tema di inflazione...

D E P O N T I , *relatore*. È un problema di confusione, lo capiscono tutti. Non c'entra la stanchezza.

L I V I G N I . Dicevo che dobbiamo riflettere un momento su questo decreto perchè è di estrema importanza: già nell'articolo 1 si presentano una serie di questioni che oggi sono aperte nel paese in diversi campi e alle quali noi corriamo il rischio di dare risposte diverse a seconda che siamo qui a discutere questo decreto o ci troviamo in altre sedi, in riunioni di realtà economiche interessate a questo articolo 1, nelle quali anche da parte dei partiti della maggioranza si vanno a sostenere tesi diverse da quelle contenute nell'articolo 1.

Abbiamo allora presentato l'emendamento 1.9 che propone appunto un diverso assetto dell'imposizione sulle persone giuridiche tale da non turbare l'equilibrio dell'entrata nel suo complesso, ma tale anche da riuscire a fare pure in questo campo un minimo di perequazione. Tale grosso problema esiste per quanto riguarda l'imposizione sui redditi delle persone fisiche, ma sono venuti avanti problemi nuovi relativi a importanti categorie anche per quanto riguarda l'imposizione nei confronti delle persone giuridi-

che. Noi presentiamo dunque un emendamento nel quale sosteniamo che si deve tornare, per quel che riguarda le persone giuridiche, a un tipo di imposizione come quella in vigore prima della riforma tributaria e, di fronte a questa maggiore entrata, dare qualcosa ad altre categorie di persone giuridiche che hanno alcuni grossi problemi da affrontare.

Il senso di quel 38 per cento che viene indicato consiste nel ritorno alla situazione esistente prima della riforma tributaria perchè, come tutti sappiamo, senza dover aspettare la fine dell'anno per fare i conti perchè un minimo di capacità l'abbiamo tutti, possiamo prevedere fin d'ora che la riforma tributaria, nel modo in cui è stata fatta, ha fatto pagare di più ad una serie di categorie, soprattutto ai ceti a reddito fisso; le uniche a trarre vantaggi dalla riforma tributaria sono state proprio le persone giuridiche per le quali sono state diminuite notevolmente le aliquote.

Mi si potrebbe chiedere: perchè tornare alla situazione precedente alla riforma tributaria per quanto riguarda le persone giuridiche? Perchè non si è realizzato niente di quanto promesso per giustificare il fatto che si adottava l'aliquota del 25 per cento? Quando noi sostenemmo che era un errore agevolare le persone giuridiche, ci si rispose che si sarebbe rimediato al fatto che i bilanci sono falsi creando una serie di premesse attraverso le quali avere chiarezza e quindi la possibilità di far pagare alle persone giuridiche di un certo rilievo quello che devono pagare.

Credo che si tratti di una materia sulla quale non si può discutere. Dovete prendere atto che non vi è stata alcuna riforma delle società per azioni, che non c'è nessuna maggiore chiarezza per quanto riguarda i bilanci, tanto che aumenta il numero dei bilanci contestati dagli azionisti nelle società per

azioni in sede di assemblea. Si è avuta semmai maggiore confusione in questo settore. Non si può quindi contestare il fatto che, per quanto riguarda le persone giuridiche, vi siano, soprattutto nelle grandi società, ampie possibilità di evadere e di aiutare la evasione personale dei maggiori azionisti e dei proprietari delle grandi società. Ma queste grandi società hanno poi una situazione che obiettivamente è diversa — ed ecco il motivo dell'emendamento che noi presentiamo — rispetto a quella delle piccole società e delle società cooperative in particolare. Le grandi società possono aggiustare, attraverso bilanci fatti in un certo modo, le loro questioni interne, arricchiscono le persone facendo figurare minori utili e rimborsando aumenti gratuiti di capitale e quindi non meritano, a nostro parere, un trattamento migliore rispetto a quello precedente la riforma tributaria.

Una volta ottenuto un maggior introito per le casse dello Stato, questo deve servire a sistemare due realtà sociali per le quali, se dovesse passare questa formulazione così come è arrivata in Aula, si complicherebbero molto le cose per le piccole e medie imprese e per le organizzazioni della cooperazione.

Credo che non soltanto da parte nostra ma da parte anche di altre forze politiche si sia preso atto del nuovo fermento che viene avanti anche all'interno del mondo delle piccole e medie imprese. Credo che nessuno voglia accusare la Confapi, per esempio, di essere un'organizzazione guidata e comandata dal Partito comunista. Ma il fatto che la Confapi, della quale ricordiamo anche le polemiche che ha avuto e che ha con le stesse organizzazioni sindacali, giunga ad affermare la necessità di un suo sciopero, di uno sciopero cioè delle piccole e medie aziende (naturalmente assieme ai lavoratori perchè l'ora di sciopero che intendono fare deve essere pagata alle maestranze) già di per sè dovrebbe farci riflettere, dovrebbe farci comprendere quali grossi fermenti appunto maturano all'interno di questo mondo delle piccole e medie imprese.

Possiamo noi, può il Senato — mi permetta la maggioranza di dirlo — può la stessa maggioranza rispondere a questa realtà

diversa attraverso il calderone unico della aliquota che viene indicata all'articolo 1? Noi crediamo che si debba tener conto di queste differenze, della funzione che hanno le piccole e medie imprese e che si possa quindi con tutta tranquillità a questo tipo di imprese, a quelle che abbiano dimensioni ridotte applicare un aumento che sia inferiore a quello da applicarsi alle grandi società, alle maggiori persone giuridiche.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non si può continuare a fare « il dottor Jeckill e mister Hyde », non si può andare alle riunioni dei piccoli imprenditori e fare anche a livello addirittura di ministri certi discorsi, non si può andare alle riunioni della cooperazione e fare anche come ministri dello Stato — ne ho ascoltato uno pochi giorni fa — dei discorsi incendiari di fronte ai quali noi che crediamo di essere veramente di sinistra ci troviamo certe volte ampiamente scavalcati, non si può dire una cosa quando si è davanti ai cooperatori e poi scordarsene, come nella sede attuale di dibattito.

Onorevole Macchiavelli, lei sa — l'ho detto pubblicamente in quest'Aula — quanta stima abbia di lei e della competenza che ha in questo settore. Ma proprio per la stima che ho per lei mi permetta con franchezza di dirle che l'ultima persona che poteva sostenere la tesi che lei, sono convinto, ha sostenuto perchè obbligato come uomo di Governo, era proprio lei che è un socialista. Non può un socialista sostenere la tesi che non vi può essere e non vi deve essere reddito e utili all'interno della organizzazione cooperativa. Se questo principio fosse valido, onorevole Macchiavelli, la grossa tradizione socialista della cooperazione in Emilia-Romagna non esisterebbe.

**M A C C H I A V E L L I**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riferivo a quelle per il consumo.

**L I V I G N I**. Nel mio emendamento parlo di tutta la cooperazione, evidentemente.

**M A C C H I A V E L L I**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma io non parlavo

sul suo emendamento ma sulle cooperative per il consumo.

L I V I G N I . Io sto parlando del mio emendamento. Della cooperazione si deve tener conto appunto interpretandola per quello che è. E anche qui ogni Gruppo parlamentare ha avuto un documento (che non è in ordine sparso di singole organizzazioni sindacali della cooperazione; è un documento di unità e sono molto lieto nel vedere che anche nel campo della cooperazione l'unità fa dei passi in avanti) nel quale tutte le centrali cooperative assieme chiedono certe cose. Ed io per il primo concretamente dico che allorquando chiedono miglioramenti nel momento in cui noi chiediamo peggioramenti per altre realtà, la cosa è opinabile e discutibile. Ma chiedere di rimanere dove sono, cioè di non avere ulteriori agevolazioni ma di non avere neanche ulteriori aggravii, mi pare sia una richiesta che, venendo, come viene, da dirigenti di organizzazioni sindacali della cooperazione che sono di tutte le parti politiche rappresentate nell'arco costituzionale, noi non possiamo ignorare. A meno che, ripeto, per debito di chiarezza nei confronti non nostri ma dei operatori, i rappresentanti dei Gruppi della maggioranza non si impegnino ad andare a dire ai operatori chiaramente in ogni occasione, in ogni momento che si è detto di no nei confronti delle loro richieste.

Noi siamo fermamente convinti che sia sbagliato dire di no alla richiesta di lasciare la cooperazione all'aliquota cui attualmente è soggetta, così come è fissato in un lungo titolo, perchè giustamente abbiamo dedicato un titolo intero alla cooperazione in sede di riforma fiscale. Ciò vuol dire anche dare un contenuto (non voglio tanto richiamare il famoso articolo 45 della Costituzione che pure voglio pensare continui ad avere una certa importanza) dare corpo ad una delle cose che poi tutti noi andiamo a dire quando vogliamo indicare attraverso la cooperazione soluzioni concrete per le difficoltà che ci sono nel settore del consumo, nel settore agricolo, nel settore edilizio e nel settore dell'organizzazione di categorie e servizi.

Si parla del problema dei Consorzi fra cooperative in particolare. Ma è la stessa Comunità europea che sollecita ad organizzarsi in organismi consortili per essere sempre più efficienti e capaci!

Non possiamo dire una cosa in una sede e fare poi il contrario in un'altra sede.

Ecco allora il senso complessivo e generale di un emendamento per il quale non si turba il quadro completo dell'entrata, ma anzi si fa entrare qualche cosa di più e contemporaneamente si danno risposte specifiche a situazioni specifiche.

Può essere che l'emendamento in sé nel suo complesso possa creare problemi. Non siamo contrari, quando arriveremo al momento del voto, a vedere se è possibile votarlo per divisione, per parti separate, specie per la cooperazione. Ritengo però che cominceremmo veramente col piede sbagliato un decreto importante come questo se non dessimo risposte positive alle categorie interessate e approfondiremmo — lo si voglia o non lo si voglia — un solco pericoloso fra la realtà rappresentata anche da queste organizzazioni di piccoli imprenditori e di cooperative e quello che la maggioranza parrebbe secondo le dichiarazioni fatte fino adesso accingersi a fare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

M A R A N G O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 1.12 intendiamo proporre una modificazione che riteniamo necessaria se si vuole essere coerenti con una impostazione equa di perequazione tributaria. Infatti, per quanto riguarda le imposte indirette, per esempio, per l'elevazione dell'aliquota IVA sulle carni non è stato posto alcun termine di decadenza e alle osservazioni mosse dalla mia parte politica il rappresentante del Governo ha affermato che tra un anno si valuterà la situazione per decidere se riconfermare o meno questo iniquo aumento che eleva la aliquota dal 6 al 18 per cento, oppure rivederlo. Ed è in questo quadro di scelta operata dal Go-

verno che appare sempre più valida la nostra critica e l'azione condotta per la modifica del decreto 259 al nostro esame.

Dopo aver ottenuto lo stralcio della parte riguardante l'imposizione straordinaria sulle case di abitazione si rende indispensabile oggi apportare modificazioni sostanziali alla parte riguardante l'imposizione diretta in modo da rendere il provvedimento meno iniquo di quello che è.

È vero, dobbiamo dare atto che alcune modifiche sono state apportate in sede di Commissione, grazie alla nostra battaglia, modifiche che hanno un certo valore ma che certamente non sono sufficienti per cambiare la natura e trasformare questo decreto in un decreto che risponda alla situazione del paese. Per questo riteniamo profondamente sbagliato e ingiusto fissare un termine per la riscossione delle imposte sul reddito delle persone giuridiche, come è posto, nella data del 31 dicembre 1975. Questo accentuerebbe il carattere ingiusto del provvedimento al nostro esame.

Onorevoli colleghi, la nostra azione per rendere più giusto e meno iniquo il prelievo stabilito per le persone giuridiche ha ottenuto che esso sia portato dal 30 al 35 per cento; questo premia la nostra azione condotta in Commissione e in Aula, però il provvedimento rimane molto insufficiente per realizzare quella perequazione che il paese reclama in questi giorni.

La mia parte politica non si è posta il problema di far saltare questo decreto; credo che il nostro comportamento in tutto il dibattito sia stato chiaro e dimostrativo di questa volontà. Con la nostra azione abbiamo voluto tendere ad ottenere una effettiva perequazione tributaria e maggiore giustizia fiscale. Abbiamo quindi inteso agire per modificare il decreto nell'interesse dei cittadini e del paese.

Riteniamo dunque che il provvedimento al nostro esame possa rappresentare per la maggioranza e per il Governo una vera possibilità per dimostrare la loro volontà di cambiare segno nella scelta, assicurando una perequazione più giusta, quindi elevando il prelievo sui redditi più alti e contenendo quello sui redditi più bassi.

È con questo convincimento che invitiamo il Governo e la maggioranza a meditare sul nostro emendamento affinché vogliano accogliere la nostra proposta, creando così condizioni di perequazione più equa e più giusta che rispondano alle esigenze del paese.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, lo emendamento 1.1 è chiaro nella sua stesura: vorrebbe spostare il termine *a quo* dal 1° gennaio al 6 luglio. Ci sembra che questo risponda ad una esigenza di correttezza legislativa. Non vi sarebbe nulla da obiettare se, ad un determinato momento, per esigenze ordinarie o anche straordinarie, si imponesse una nuova valutazione fiscale dei redditi delle imprese come delle persone fisiche

Onorevole Sottosegretario, i bilanci delle società in genere (che nel linguaggio fiscale, commettendo un errore giuridico veramente marchiano, vengono chiamate « enti collettivi tassabili a bilancio »: questa è la dizione fiscale che si ritrova in tutti gli atti e in tutti gli uffici) riguardano determinati esercizi che non è detto abbiano, come il bilancio dello Stato, un decorso in armonia con l'anno solare: hanno il decorso previsto dallo statuto.

Non mi sembra assolutamente corretto, per un contrasto con l'articolo 11 delle preleggi, operare una maggiorazione fiscale che abbia un effetto retroattivo. Quando il reddito è sorto, per determinati atti della società, vi era un regime fiscale. Potrei dire anche (ma non lo dico perchè si tratta di finanza straordinaria) che questa situazione era tutelata nella riforma tributaria da una norma che non prevedeva mutamenti se non in un determinato periodo. Ma questo lo condivido perchè si tratta di finanza straordinaria determinata da motivi che non hanno nulla a che vedere con lo svolgimento fisiologico del rapporto tra fisco e società e in questo caso tra fisco e cittadino. Però prevedere che l'inizio di questo nuovo regime parta da

una data anteriore all'entrata in vigore del provvedimento, tanto più che trattasi di un provvedimento di urgenza, di un decreto catenaccio che dovrebbe provvedere per il presente e per il futuro, non è esatto perchè il decreto catenaccio non può riflettere rapporti che sono nati precedentemente. Prendiamo ad esempio il caso di una società il cui esercizio parta dal 1° luglio dell'anno: in tal caso come sarebbe applicabile, onorevole Sottosegretario, la norma per quanto concerne i rapporti dal 1° gennaio al 30 giugno che già seguono un loro regime fiscale? Ci troviamo infatti di fronte a una norma che in molti casi non sarebbe applicabile e perciò la norma proposta dall'emendamento mi sembra che si imponga perchè dal momento di entrata in vigore del decreto catenaccio il regime fiscale viene a mutare. Si muta in tal caso il regime fiscale da una data precedente mettendo in difficoltà anche i funzionari che si troverebbero di fronte — verranno le circolari ministeriali — alla impossibilità pratica, per un esercizio che parta dal 1° giugno 1973 fino al 30 giugno 1974, di comprendere come la norma possa essere dinamicamente applicata ad un esercizio trascorso prima che il decreto catenaccio fosse concepito ed emanato in condizioni di finanza straordinaria, ovvero con una decretazione di urgenza.

Partendo invece dalla data di emanazione del decreto stesso questo problema non si porrebbe nè in termini fiscali, nè in termini giuridici, nè secondo i principi generali del diritto.

L'emendamento 1.8 ha lo scopo di unificare le aliquote senza differenziazioni tra le società a partecipazione statale, gli enti finanziari a partecipazione statale e le società e gli enti finanziari non a partecipazione statale.

**BASADONNA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BASADONNA.** Signor Presidente, per illustrare l'emendamento 1.2 mi riporto a quanto ho avuto occasione di esporre in

sede di discussione generale sostenendo la tesi che già aveva illustrato il senatore Pistolese in Commissione e in Aula. A nostro avviso la maggiorazione della aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche costituisce un aggravio notevole in modo particolare per le attività industriali che, in questo momento, non potranno sostenerlo senza pesanti conseguenze e senza che si aggravino l'attuale crisi.

È vero, come è stato ricordato anche dal senatore Li Vigni, che nella prima fase le aziende hanno potuto trarre un vantaggio dalla riforma tributaria e successivamente dall'inflazione attraverso la svalutazione dell'indebitamento, attraverso la speculazione sulle scorte, ma questa situazione è cambiata del tutto quando è stata attuata la manovra creditizia e quando gli interessi passivi bancari hanno raggiunto il livello attuale. Soprattutto nella fascia delle attività minori, collocate nelle zone depresse, l'andamento delle aziende appare tutt'altro che favorevole e comunque tale da non poter subire un aggravio di oneri così elevato ovvero una maggiorazione dal 25 al 35 per cento della aliquota, alla quale va poi aggiunta l'ILOR nella misura del 14,70 per cento. In un primo momento, in verità, la maggioranza aveva definito questa maggiorazione nel 30 per cento e l'ha elevata successivamente a 35 su pressioni della sinistra, evidentemente in base a considerazioni di natura politica e non certamente economica. Infatti ciò è confermato dalla richiesta del Partito comunista che, continuando sulla stessa strada e coerentemente agli obiettivi che si propone di raggiungere, ha proposto che l'aliquota venga addirittura elevata al 38 per cento e cioè ad un livello che è al di fuori della realtà economica. Ma a questo punto è ovvio che la nostra richiesta di contrazione al 27 per cento non può avere nessuna prospettiva di accoglimento, per cui ritiriamo l'emendamento, convinti di avere raccomandato, sia pure inutilmente, una soluzione giusta e cioè una maggiorazione coerente con la situazione reale, effettiva dell'apparato produttivo.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, ho detto in precedenza che il senatore Pistolese ha esposto per primo in Com-

missione l'esigenza di riservare alle industrie minori un particolare trattamento escludendole dall'onere della maggiorazione o limitando questa al livello che prima era stato stabilito nel 30 per cento e ciò per un complesso di motivi che sono stati ampiamente illustrati dal senatore Li Vigni, con il quale, su questo argomento, concordo, e quindi mi risparmio altre considerazioni. Ma non posso evitare di farne una che dovrebbe essere tenuta presente dall'onorevole Sottosegretario: le industrie minori hanno diritto a un diverso trattamento anche perchè hanno tratto pochissimo vantaggio dall'inflazione ed ora stanno subendo i danni maggiori in conseguenza della stretta creditizia; in questa fascia si cimenta particolarmente l'imprenditoria privata la quale deve essere incoraggiata perchè ad essa è affidato un compito fondamentale nella industrializzazione e nello sviluppo del Mezzogiorno. Ecco come, onorevole Sottosegretario, il problema meridionale si innesta anche in questo provvedimento di natura tributaria. In questa sede non è che noi intendiamo risolvere i problemi del Mezzogiorno, ma la priorità di questo problema rientra indubbiamente in un antico impegno che è stato di continuo ribadito e quindi penso debba essere rispettato anche in questo momento. Deve esser tenuto presente anche che alcuni settori di attività (il turismo, l'edilizia, il commercio minore), che sono compresi in gran parte nella fascia delle industrie dell'attività minore, costituiscono l'ossatura dell'economia meridionale ed attraversano un momento di gravissima difficoltà. Venendo incontro a queste industrie, si fa anche del meridionalismo, si servono gli interessi generali del paese, ma in maniera particolare gli interessi del Mezzogiorno. Non è un problema quindi da considerare separatamente, ma che va inserito in questo quadro perchè vogliamo che esso sia il problema centrale del paese, altrimenti questa sarebbe una dichiarazione puramente retorica.

E appunto volevo dire che non bastano interventi straordinari per venire incontro alle esigenze delle aree depresse del Sud, ma ad esse bisogna pensare sempre, anche quando vengono varate leggi come queste, destinate a fronteggiare crisi particolarmente gravi.

D'altra parte, questo principio della discriminazione non è nuovo in quanto è stato già adottato da tempo nel graduare le incentivazioni industriali nel Mezzogiorno; quindi è un principio che potrebbe essere correttamente adottato, anche perchè ormai il limite del 35 per cento è stato stabilito e quindi, col maggior ricavo, si può venire incontro alle industrie minori, senza pregiudicare gli obiettivi del decreto.

Gli emendamenti si propongono di contenere l'agevolazione alla fascia delle attività che realizzano un fatturato massimo dell'ordine di 200 milioni: siamo quindi, guarda caso, all'incirca a 10 milioni di utili che ricorrono nella proposta comunista presentata all'ultimo momento. In tal modo si intenderebbe favorire proprio le piccole industrie, in maniera particolare quelle che hanno subito un danno maggiore inversamente proporzionale alla loro dimensione. Mi auguro che questo problema venga considerato attentamente dal Governo perchè è di estrema importanza per il paese, ma particolarmente per il Mezzogiorno.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . L'emendamento 1.10 è conseguente all'emendamento 1.9 testè illustrato in quanto, come si evince dall'emendamento stesso, non si fa altro che raggugliare all'aliquota del 38 per cento proposta dal collega Li Vigni le aliquote di favore previste per le società finanziarie. Ora, siccome nel testo della Commissione, sostenuto dalla maggioranza e dal Governo, si stabilisce che le società finanziarie devono pagare rispettivamente una aliquota del 10 e dell'8,75 per cento, noi, avendo a nostra volta previsto un ulteriore aumento dell'aliquota per le persone giuridiche nella misura del 38 per cento, abbiamo ritenuto conseguentemente di adeguare anche le aliquote agevolate delle società finanziarie. Proponiamo dunque di stabilire le aliquote dell'11,40 per cento e del 9,50 per cento.

Vorrei far rilevare a questo proposito che il Sottosegretario ha avuto la cortesia di ritornare su questo argomento, come già

aveva fatto in Commissione, e di rispondere alla nostra richiesta di togliere questa aliquota agevolata per le società finanziarie, sottolineando il ruolo che hanno quelle finanziarie che svolgono effettivamente l'attività cui sono preposte e corrispondono a finalità essenziali. Egli ha ritenuto di poter dire che l'agevolazione si giustifica riconoscendo però nello stesso tempo che bisogna depurare il settore da quelle società finanziarie che si servono di questa denominazione per coprire un'attività che è invece esclusivamente speculativa.

Desidero far notare che noi, presentando questo emendamento e rinunciando a quello che sopprimeva l'agevolazione, ci accontentiamo per intanto dell'impegno del Governo di procedere presto alla depurazione dall'elenco di quelle società che sono definite finanziarie ma che sono invece strumenti di grosse speculazioni.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . L'ultimo comma, di cui si propone la soppressione con l'emendamento 1.5, è il frutto di una improvvisazione in Commissione. L'articolo regolamentava l'aliquota delle imposte sul reddito delle persone giuridiche. Inopinatamente, e per una ventata di demagogia, è stato inserito l'ultimo comma che riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Devo dire che non si tratta di argomento particolarmente rilevante sotto il profilo del gettito fiscale, anche perchè dalla discussione in Commissione è emersa una disparità estrema delle cifre che i proponenti l'emendamento indicavano in approssimativi 71 miliardi come prelievo aggiuntivo, mentre il Governo parlava di 7 miliardi. Comunque riteniamo che l'emendamento non si concili con il principio rigoroso della lotta all'evasione fiscale ed alla fuga dei capitali, specialmente in relazione alla modestia del gettito, e riteniamo sia cosa giusta sopprimere il comma restituendo così all'articolo 1 tutto il suo originario valore.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, vorrei prima di tutto rilevare che il Ministro delle finanze fino a questo momento è rimasto assente, per quanto egregiamente sostituito dall'onorevole Macchiavelli, la cui competenza in materia finanziaria ed economica è ben nota. Questo atteggiamento sembra scarsamente rispettoso della funzione del Senato, che esamina in prima lettura un provvedimento che, per dichiarazione dello stesso rappresentante del Governo, ha ambiziosi propositi. Non vorremmo, come già è accaduto a proposito del precedente decreto di modifica delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, che dietro l'assenza si celasse la fondatezza dell'ipotesi, del resto largamente fatta circolare nei corridoi del Parlamento e negli ambienti ministeriali, secondo la quale la posizione più intransigente sugli emendamenti della opposizione ed anche su talune proposte migliorative della maggioranza venga proprio dall'onorevole Tanassi.

La prego pertanto di far presente al Ministro non che chiediamo che egli venga in Aula, se ritiene di non venirci, ma che il Gruppo comunista considera politicamente riprovevole il suo comportamento.

Quanto all'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, è stato detto un minuto fa che bisognerebbe sopprimerlo perchè questo comma sarebbe il risultato di una ventata di demagogia. A noi pare invece che il testo dell'ultimo comma sia una presa in giro: tanto è vero che la stessa maggioranza della Commissione, con l'emendamento 1.13, ritiene di doverlo modificare nel senso di chiarire che non si tratta di applicare la percentuale di aumento alla percentuale rappresentata dall'aliquota, ma di introdurre un'addizionale, così come formulata appunto nell'emendamento 1.13 proposto dalla maggioranza della Commissione. Tuttavia a giudizio del nostro Gruppo anche questa proposta è assolutamente insoddisfacente. È insoddisfacente dal punto di vista che abbiamo cercato di spiegare in tutta que-



sta vicenda dei provvedimenti straordinari del Governo, cioè dal punto di vista di quel necessario raddrizzamento in termini di equità, di giustizia sociale e di esatta politica economica da noi proposto (ottenendo fino a questo momento risultati parziali); è insoddisfacente anche di fronte a situazioni di fatto nelle quali versa la platea dei contribuenti che dovrebbero essere interessati all'emendamento proposto dalla Commissione.

Come si legge nell'emendamento 1.11 da noi proposto, chiediamo invece che la maggiorazione non sia adottata soltanto per l'anno 1974 ma anche per l'anno 1975 e che per i redditi complessivamente percetti e assoggettabili ad imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche sia sottoposta ad una addizionale l'imposta complessiva, nella misura del 10 per cento per i redditi da 8 a 12 milioni e del 20 per cento per i redditi superiori ai 12 milioni. Dai calcoli che abbiamo potuto fare, ciò comporterebbe un'entrata oscillante fra i 130 e i 140 miliardi. Consentirebbe quindi una di quelle operazioni di alleviamento della pressione tributaria sui redditi più bassi che dovrebbe essere considerata, anche in un quadro congiunturale, una primaria esigenza politico-sociale.

Debbo ricordare che, secondo calcoli attendibili, il complesso delle misure fiscali e parafiscali varate dal Governo comporta un ca-

rico di maggiore spesa, per una famiglia che abbia un reddito compreso fra i 2 e i 4 milioni all'anno, che oscilla fra le 300 e le 500.000 lire. Secondo la nostra proposta, prendendo il caso di un reddito complessivo di 16 milioni all'anno, la maggiorazione d'imposta costituita dal 20 per cento sull'imposta complessiva comporterebbe una maggiore spesa a questo titolo di 800.000 lire.

A che cosa risponde questa nostra richiesta? Vorrei anzitutto sgombrare il terreno da un equivoco ricorrente: quello che non si può caricare troppo queste fasce di reddito perchè, data l'insufficienza del sistema tributario nei suoi aspetti pratici e la non attrezzatura dell'amministrazione finanziaria, si finirebbe sempre per colpire coloro che sono percettori di redditi fissi. Questa teoria, che ci viene ammannita dalle colonne dei più autorevoli giornali economici e non economici e, significativamente già prima che il Governo adottasse il decreto, da autorevoli cattedratici anch'essi percettori di redditi fissi (per non parlare dei compensi che ricevono come consulenti), è la teoria del cane che si morde la coda. Infatti essa consiste nella tesi che, potendosi colpire soltanto i percettori di redditi fissi, non si debbono colpirli nella misura giusta ai livelli più alti; con temporaneamente si dichiara l'impotenza dello Stato a colpire i percettori di altri tipi di reddito.

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue P E R N A). Vorrei chiedere: ma dove sta scritto che l'amministrazione finanziaria non abbia nessun mezzo per controllare, ad esempio, le fasce più alte dei redditi dei professionisti? Sappiamo che la maggior parte dei medici fruisce di compensi mutualistici, cioè di pagamenti da parte di enti pubblici i quali per legge sono tenuti a fare la trattenuta di acconto. Sappiamo che molti illustri medici sono docenti universitari e per le loro prestazioni nelle cliniche ricevono ulteriori compensi. Tutto questo è regolato

da leggi; dovrebbe risultare sia dai bilanci degli enti mutualistici che dai bilanci delle università e delle cliniche. Quindi non dovrebbe essere molto difficile per il fisco controllare pagamenti fatti dagli ospedali, dalle cliniche e dagli enti mutualistici a queste categorie di medici.

Ma poichè sono o meglio dovrei essere avvocato e poichè si dice che è impossibile controllare i redditi più alti degli avvocati, vorrò dare qualche suggerimento all'onorevole Macchiavelli sul modo in cui tassare adegu-

tamente i più noti e compensati tra gli avvocati italiani. Faccio qualche esempio. Se si prende la raccolta delle sentenze della Corte costituzionale degli ultimi due o tre anni, è facile constatare che ricorrono frequentemente alcuni nomi. Se si prende la raccolta dei ricorsi inoltrati alla Corte costituzionale dalle regioni, è facile constatare che ricorrono gli stessi nomi. Se si tiene conto poi dell'opera di consulenza che questi ed altri illustri rappresentanti della così detta classe forense svolgono per le regioni e per i grossi comuni in base a regolari delibere, è facile estendere la ricerca ad altri nomi. Se si tiene poi conto del fatto che ci sono enti pubblici nazionali che non si avvalgono dell'opera dell'Avvocatura dello Stato, si vede da quali avvocati sono rappresentati e difesi in giudizio. E ciò si può accertare esaminando, per esempio, la raccolta annuale delle decisioni del Consiglio di Stato.

Inoltre, siccome è noto di solito che alcune tra le più alte parcelle vengono liquidate non per prestazioni giudiziarie, ma per quelle transazioni che assumono la formula del lodo arbitrale, credo non sfugga almeno a qualche funzionario del Ministero delle finanze il fatto che tutti i lodi arbitrali vengono depositati in pretura. Una ricerca tra questi lodi, sulla base del valore della controversia e del compenso liquidato, non dovrebbe essere particolarmente difficile. In ogni pretura della Repubblica esiste un ufficio dove c'è un cancelliere che riceve i lodi; questi recano i nomi delle parti e dei difensori; in base al valore della controversia vi è stabilito il compenso dato agli avvocati, che agiscono, a volte, per le maggiori imprese industriali.

C'è un'altra cosa da dire. Recentemente un giornale ha pubblicato un elenco di avvocati i quali hanno ricevuto forti compensi per le cause fatte contro l'INPS. È un dato pubblico; non so se sia vero...

M A C C H I A V E L L I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Ministero è già intervenuto attraverso la polizia tributaria e la direzione generale delle imposte dirette.

P E R N A. Meno male. Ma io le ho segnalato altre cose prima di questa. Ho parlato

degli avvocati perchè si tratta di materia che in qualche misura, sia pure a titolo di *hobby*, continuo a conoscere. Ma questo tipo di ricerca, volendo fare le cose con raziocinio e serietà, si potrebbe fare in molti campi. Lo dico perchè non si può accettare l'alibi per cui non si possono tassare adeguatamente i redditi alti perchè i professionisti sfuggono. Questa è una tesi assurda, inaccettabile. In definitiva, cosa accade? Ogni percettore di reddito alto più facilmente identificabile trova un amico evasore in un'altra categoria di soggetti e se ne fa scudo per tentare di evadere a sua volta. E poi tutti insieme frequentano le stesse case di campagna, le stesse ville, le stesse barche, fanno gli stessi consumi opulenti e vanno a giocare davanti agli stessi tavoli di *roulette*.

Questa è la verità. Di fronte ad essa, come interviene l'amministrazione finanziaria? C'è un altro aspetto della questione. È vero che anche gli alti funzionari dello Stato, in una certa misura, non sfuggono all'accertamento fiscale, ma è anche vero che i loro livelli retributivi sono diventati assai alti. Questi alti livelli, come risulta da tante pronunzie del Senato che non sto a ricordare perchè è facile rinvenirle nei nostri atti, corrispondono per di più ad una distribuzione ineguale dei compensi in rapporto alle effettive prestazioni. C'è la famosa « giungla retributiva ». Operare sulle fasce più alte di reddito sarebbe dunque un modo per cominciare a stabilire un elemento di perequazione; sarebbe per lo Stato e per gli enti pubblici, erogatori di troppo facile denaro, l'occasione di riprendere almeno una parte di quello che si butta dalla finestra ogni giorno.

Vorrei fare qualche esempio anche a questo proposito. Circa un mese fa l'Associazione nazionale magistrati inviò al Governo un promemoria sul problema del trattamento economico della magistratura. Ho già parlato di questo argomento e non voglio ripetermi; non entro nel merito. Voglio soltanto ricordare che quel documento, distribuito poi per iniziativa del presidente dell'associazione a tutti i Gruppi parlamentari, reca, a pagina 4, la seguente affermazione: « L'ispettore generale capo di pubblica sicurezza, che percepiva, prima della legge-delega, 5 milioni e 190

mila lire all'anno di stipendio, ne percepisce oggi 10 milioni e 200.000, più indennità di pubblica sicurezza e di istituto per un milione e 200.000 ed un compenso pari ad 8 ore mensili di straordinario, quando svolga mansioni presso il Ministero, per 4 milioni e 468 mila ».

Questa cifra di compenso per straordinario, che il Governo conosce, che avrebbe dovuto conoscere prima e che comunque è stata segnalata al Governo e a tutti i Gruppi parlamentari, non è stata nè confermata nè smentita da nessuno. Sono certo che fino a questo momento su tale emolumento, se vero, non è stata operata nella misura dovuta la trattenuta prevista dalla legge.

C'è di più. Abbiamo discusso recentemente la legge-delega per la riforma dei ministeri. In occasione di quella discussione è sorta una disputa tra noi e il ministro Gui sul punto, adesso non rilevante, se sia vero o non sia vero che, attraverso un certo giro, l'erogazione di ore straordinarie al personale addetto ai gabinetti e alle segreterie particolari dei ministri ecceda le previsioni di personale stabilite nei relativi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Abbiamo chiesto al Presidente della 1ª Commissione del Senato e al ministro Gui di andare ad un accertamento concreto dei fatti, ministero per ministero. Non è stato fatto e non si sa se e quando un simile esame si potrà fare.

Diciamo anche qualche altra cosa. Abbiamo già votato la conversione del decreto relativo agli ex combattenti. In quel decreto è stata introdotta una norma che concerne il personale già esodato con laute prebende come ex combattente e tuttavia rientrato in servizio nell'amministrazione pubblica. Si è voluto dare, da parte della maggioranza, un termine di tolleranza di sei mesi perchè costoro abbandonino l'amministrazione, malgrado che un collega democristiano abbia affermato che questa norma era assurda, perchè, se la legge originaria precisava che il beneficio non poteva essere conseguito più di una volta nella carriera, la logica e la moralità vogliono che non sia conseguito più di una volta nella vita. Non si è ex combattenti di due, tre, quattro, cinque guerre contemporaneamente. Se an-

che lo si fosse, una volta che si è dato un beneficio del genere, basta.

Dopo che fu votato quell'emendamento, qualcuno della maggioranza — in particolare qualche senatore del Partito repubblicano — ha detto: ma di che vi lamentate? Quello è un emendamento fotografia: è stato fatto per un personaggio, il quale era un alto funzionario dello Stato, ha avuto l'esodo come ex combattente, è stato assunto non si sa bene in quale posizione giuridica, ma comunque in posizione molto elevata di direzione, in un ente pubblico assai importante. Poichè costui si prepara ad avere altre prebende ed altri incarichi, gli si è data una tolleranza di sei mesi per poter manovrare a tale scopo.

Si parla poi di persone provenienti dal *milieu* politico che in enti vicini al Ministero delle poste (vedo qui il ministro Togni) per funzioni di rilievo che hanno un aspetto di gestione ed un aspetto di fiducia politica, in senso ampio, percepiscono 80 milioni all'anno.

**T O G N I**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa è una balla! Vogliamo vedere i documenti, perchè affermazioni così generiche non dicono niente. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

**P E R N A**. Non si tratta di un funzionario delle poste. Si tratta di una persona che è passata per altri incarichi in quell'organismo che, come lei ben sa, è convenzionato con lo Stato per determinate funzioni di pubblico interesse.

Di fronte a simili situazioni rinunciare ad introdurre un'addizionale sarebbe assurdo. La nostra proposta non è vessatoria. A livello di 16 milioni all'anno, non un piccolo livello dunque, si traduce in un aumento di imposta di 800.000 lire. Orbene, da un anno a questa parte i governi quarto e quinto dell'onorevole Rumor — il quarto nella sua edizione originaria e il quinto nella prima e seconda edizione — continuano a parlare di sacrifici che deve fare tutto il paese in ragione delle proprie sostanze, senza colpire ingiustamente categorie disagiate e zone che hanno troppo sofferto. Se non sono parole, non accettare la nostra proposta significherebbe

una scelta politica deliberata, una rinuncia a voler usare in modo equo, ma con rigore, gli strumenti dell'imposizione fiscale.

A volte troviamo dei censori i quali si divertono a fare una specie di silloge critica delle nostre posizioni e dei nostri emendamenti. Non pretendiamo nè abbiamo mai preteso di dire tutto il giusto fino all'ultima virgola; nemmeno di imporre tutto agli altri. Ma quando leggiamo su un periodico molto diffuso l'articolo di una nota personalità, che ha alta qualifica accademica, che è un noto studioso, vice presidente di un importante ente di Stato, consulente del Governo nei massimi problemi (con tutti questi proventi non sappiamo che cosa scriva nella denuncia dei redditi: sia ben chiaro questo punto), che si rivolge a noi dicendo che proponiamo cose che snaturerebbero l'operazione fiscale, sviandola dai fini di risanamento dell'economia nazionale, allora dobbiamo dire che ci vuole una bella faccia tosta! E poichè il signore di cui si parla non ce l'è venuto a dire in Parlamento, siamo costretti a dirgli dal Parlamento che noi a questa sua faccia tosta rispondiamo che ha faccia tosta! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Abbiamo discusso più volte negli ultimi tempi sul rapporto tra prelievo fiscale e aumento della spesa corrente, nonchè del rapporto fra tali questioni e l'esigenza di moralizzazione della vita pubblica. Purtroppo abbiamo ottenuto in questi campi successi limitati. Deve essere chiaro, però, che non rinunziamo. Anche questo emendamento si propone di sollevare una questione morale, oltre che politica e di giustizia tributaria. Non abbiamo visto il bilancio di previsione per il 1975, perchè come al solito al Parlamento è stata presentata soltanto la copertura ed anche questo lo dobbiamo leggere sui rotocalchi; ma, secondo le indiscrezioni che quei ministri che fanno più i giornalisti e meno i ministri lasciano filtrare attraverso segreterie particolari e i gabinetti, si legge su rotocalchi che il *deficit* di cassa dello Stato aumenterebbe nel 1975 solo per la spesa corrente di 1.500 miliardi.

Non sappiamo se la cifra sia esatta. Certo è vicina al vero, perchè i carichi di spesa corrente, assunti non soltanto per comple-

tare o definire trattamenti economici di intere categorie, ma per deroghe sfacciate a leggi appena fatte, sono stati enormi. Forse la Ragioneria generale dello Stato non è in grado di farne il calcolo. Sappiamo però come si prepara il bilancio. Che cosa fa la burocrazia? Gonfia certe voci, deliberatamente, per fare in maniera che su quelle si concentri la attenzione dei ministri e dei sottosegretari, già essendo disposta a farle ridurre; intanto presenta come rigide e non toccabili tutte le voci di straordinari, di indennità di missione, di viaggi all'estero, di compensi di vario genere, in modo che queste non vengano toccate. Così aumenta il divario fra spesa corrente e spesa di investimento.

Quando voi, Governo e maggioranza, andate nella casa del contadino, dell'operaio, del lavoratore che guadagna due-tre milioni all'anno a dirgli: paga di più per le tariffe elettriche, 100 lire di più per ogni chilo di zucchero, maggiori prezzi di prima necessità (per quanto non siete riusciti, ma per causa nostra, a portare l'aliquota per questi generi dell'IVA al 3 o al 6 per cento); quando gli imponete persino di concorrere al risanamento dei debiti degli ospedali provocati dalle vostre gestioni, corrotte e di sottogoverno; quando fate questo, come potete non colpire in maniera adeguata i redditi alti? È una vergogna, se lo fate. Ne facciamo una questione di principio, politica e morale.

L'onorevole Macchiavelli ha detto che la proposta di emendamento della maggioranza rappresenta un passo avanti verso una migliore giustizia tributaria. Può darsi. Ma per questi passi da tartaruga non vale l'apologo di Achille e della tartaruga. Nel caso nostro il piede di Achille, dell'evasore, dell'esportatore di capitali, del ladro più o meno autorizzato è velocissimo. E voi non vi proponete di rincorrerlo con nessuna tartaruga capace di arrivare prima di lui sul traguardo. L'onorevole Macchiavelli ci ha detto che bisogna uscire dalla crisi con il concorso di tutti gli uomini di buona volontà. Ma se voi confessate di non poter portare neanche al livello modesto da noi proposto, di un'addizionale del 10 e del 20 per cento sull'imposta (non sull'imponibile), il sacrificio da chiedere ai prelettori dei redditi più alti, allora confessate

che tali persone non sono uomini di buona volontà; oppure che così non avete la volontà politica di ottenere il loro consenso. Questo non è accettabile. Perciò non soltanto insistiamo sul nostro emendamento, ma dichiariamo di considerarlo uno dei punti più qualificanti del dibattito. Vedremo che cosa e con quale sensibilità sarà capace di fare la maggioranza. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

DE PONTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PONTI, *relatore*. Signor Presidente, io ho già dato ragione, sia pure brevemente, nella mia replica dell'emendamento proposto dalla Commissione e dell'altro che riscrive tutto l'articolo 4. Ne ripeto succintamente i motivi. A noi sembra che sia stato opportuno prevedere questo aggravio sui redditi superiori e abbiamo ritenuto di articolarlo su tre fasce per essere più aderenti allo spirito della riforma tributaria nel desiderio di non allontanarci troppo dal concetto dell'imposizione progressiva. In pratica si tratta di una seconda imposta che verrà pagata con carattere straordinario nel 1975.

Il motivo è non solo di rendere più perequato il carico su tutti i contribuenti, ma anche quello di rispondere ai bisogni dell'erario, che abbiamo aggravato con l'intervento a favore della famiglia.

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, l'emendamento 1.13.1 ha soltanto l'obiettivo molto modesto di ricondurre la maggioranza alla propria coerenza. Infatti non si capisce perchè mentre si stabilisce fino al 31 dicembre 1975 un aumento di aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche (rispondendo così ad una certa logica di impostazione da parte del Governo il quale ha voluto configurare questo periodo fino al 1975 come un periodo straordinario nel quale fare un prelievo al-

trettanto straordinario), per quanto riguarda il reddito delle persone fisiche ci si limiti soltanto al 1974. Non si capisce perchè debba esserci questa disparità di trattamento, a meno che l'unica spiegazione non sia quella di cui testè ha parlato il compagno Perna e cioè di un certo atteggiamento del Governo, della maggioranza e dell'Amministrazione nei confronti delle persone fisiche per quanto riguarda le tasse da pagare.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

DE PONTI, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 1.6 che concerne un problema di gettito. Con l'emendamento 1.9 si ripropone il problema dell'imposizione sulle persone giuridiche. Come ho già detto in Commissione, non possiamo disfare totalmente la riforma tributaria. È vero che non è stato ancora realizzato tutto quello che ci si attende, però è anche vero che la riforma tributaria è appena iniziata: o si crede o non si crede in questo indirizzo. Noi vi crediamo e riteniamo quindi di mantenere il concetto di eccezionalità a questo carico fiscale portato al 35 per cento, tenendo presente che l'imposizione propria del sistema attuale è quella sulle persone fisiche utilizzatrici finali del reddito. Non riteniamo pertanto di dover tornare alla tecnica della vecchia complementare — anche se la proposta è invitante — di distinguere le fasce dei creatori di reddito secondo una loro importanza. Questo porterebbe ad una ulteriore rottura delle maglie della riforma tributaria. Per quanto riguarda le società cooperative — anche questo è un problema suggestivo — devo dire intanto che hanno già un trattamento preferenziale di riduzione ad un quarto e poi non sono destinate ad avere grossi redditi ma a rendere servizio ai cooperatori. Vi è anche il principio del ritorno e mi sembra giusto che quando hanno del reddito pulito e depurato, avendo avuto già la riduzione di un quarto...

LIVIGNI. Ha mai sentito parlare di fondi sociali? Ma come ha fatto a farsi la fama di persona intelligente?

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, se vuole, potrà parlare in sede di dichiarazione di voto.

L I V I G N I . Ma passa per un genio!

D E P O N T I , *relatore*. Senatore Li Vigni, ho una grande fortuna nei suoi confronti e cioè che la stimo più di quanto lei mostra di stimare me. Comunque, se fossi in lei, sarei più prudente nel dire certe cose. In ogni caso potremo sempre incontrarci in qualche altra sede e vedrà che forse la mia preparazione non è del tutto impropria anche in materia cooperativistica. (*Applausi dal centro*).

A me non sembra che si possa accogliere questa proposta, semmai si dovrà andare avanti sulla strada di avvantaggiare la cooperazione sul piano istituzionale. Sono quindi contrario all'emendamento 1. 9.

Per quanto riguarda — mi scusi il senatore Li Vigni — quel piccolo errore che avrei fatto sulla Zecca, devo far presente che non sono un grande scrittore. Ricordo però dai tempi del liceo che era legittimo utilizzare la metafora e siccome ho utilizzato la parte per il tutto, secondo la tecnica se ben ricordo della sineddoche, dichiaro che probabilmente tornerei a scrivere la stessa cosa.

L I V I G N I . La Zecca è un'altra cosa!

D E P O N T I , *relatore*. La ringrazio, verrò a lezione da lei.

Sono contrario all'emendamento 1. 12, all'emendamento 1. 1 (siamo ancora in periodo di imposta) e all'emendamento 1. 3 perchè si dovrebbe rivedere, in termini di riforma tributaria, il concetto di aziende minori. Sono contrario all'emendamento 1. 8 e sono contrario all'emendamento 1. 10 perchè desideriamo rispettare il rapporto previsto dalla riforma tributaria. Sono contrario all'emendamento 1. 4, ma non si tratta di un problema di demagogia e abbiamo spiegato prima il perchè. Sono contrario agli emendamenti 1. 5 e 1. 7. Sono altresì contrario all'emendamento 1. 11 perchè puntiamo sul nostro emendamento 1. 13. Sono infine contrario all'emendamento 1. 13/1. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, non vorrei far perdere molto tempo all'Assemblea, anche se qualcuno ha chiesto che il parere sugli emendamenti sia motivato. Tuttavia faccio presente, in linea generale senza mancare di riguardo e fare discriminazioni tra emendamenti più o meno importanti — perchè tutti sono importanti per colui che li presenta — che a molti di essi ho già dato una risposta indiretta nella mia replica. Questo vale per gli emendamenti 1. 6, 1. 9, 1. 12, 1. 1, 1. 2, 1. 3, 1. 8, 1. 10, 1. 4, 1. 5 e 1. 7.

Mi debbo soffermare peraltro sugli emendamenti 1. 11 ed 1. 13. Per quanto concerne l'emendamento 1. 11, innanzitutto desidero far presente al senatore Perna (*interruzione del senatore Chiaromonte*) che ancora ieri sera alle 20,30 il Ministro era intenzionato e desideroso di venire a rispondere, anche per un atto di ossequio verso il Senato e perchè la sua voce sarebbe stata certo più autorevole della mia; senonchè questa mattina egli era impegnato alla Camera dei deputati dove si stanno discutendo e in Commissione e in Aula provvedimenti analoghi a questi; era inoltre impegnato al Ministero in relazione a quello che è stato l'incontro di ieri a palazzo Chigi. Tuttavia, la mia replica non è stata fatta evidentemente a titolo personale: è stata fatta a nome del Governo e quindi anche e specialmente a nome del Ministro delle finanze.

Così pure per onestà e lealtà debbo far presente — e sono sicuro che la signorilità del senatore Perna vorrà concordare con questa mia considerazione — che quelle che sono voci di corridoio non possono essere accettate e recepite da noi e che i pareri positivi o negativi espressi dal Sottosegretario sugli emendamenti e sulle proposte presentati non sono dati a titolo personale ma rispondono perfettamente al parere concorde e alle istruzioni che si ricevono dal Ministro, e per alcuni emendamenti non soltanto dal Ministro delle finanze ma dal Governo nel suo complesso.

Credo che il senatore Perna mi vorrà scusare se ho dovuto dire tutto ciò a doverosa giustificazione del Ministro per la sua assenza. Egli però ha fatto alcune denunce di episodi che — d'altra parte lo comprendo e non gliene faccio certo un addebito — mancano di nome e cognome. Questo nome e cognome cercheremo di darlo... (*Vivaci commenti dalla estrema sinistra*).

V A L O R I . Siete voi che dovete saperlo!

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma mi lasci finire, senatore Valori. Se non si scalda sta meglio lei, sto meglio io e sta meglio l'ambiente del Senato.

R O S S I R A F F A E L E . Fate il vostro dovere!

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho detto — e credo di aver detto molto più di quanto non dovessi dire — che capisco perfettamente il garbo, il buon gusto del senatore Perna nel non fare nomi e cognomi...

P E R N A . Lei personalmente li conosce benissimo.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, lasci parlare l'onorevole Sottosegretario... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le assicuro che pagano anche i sottosegretari e i ministri, onorevole senatore.

Le posso assicurare, senatore Perna, che non il resoconto sommario soltanto ma tutto il suo intervento, per non incorrere in errori, sarà diligentemente esaminato non solo dal Ministro e dal Sottosegretario ma anche dagli organi competenti del Ministero. Tuttavia, giacchè lei ha fatto un accenno alla questione dell'INPS, vorrei anticiparle che per quanto si riferisce al caso dei miliardi INPS-avvocati, senza alcuna sollecitazione e per analogia, abbiamo ritenuto di estendere le indagini a tutti gli enti previdenziali, INAM, INAIL

eccetera, perchè, pensando che questo fenomeno potesse essere proliferato ed essere più diffuso, ci è sembrato opportuno fare un approfondito esame nei confronti di tutte le amministrazioni dello Stato e del parastato.

Per quanto si riferisce alle altre denunce che lei ha fatto, augurandoci di poter arrivare all'identificazione dei nomi e dei cognomi, come cercheremo di fare, qualora non ci riuscissimo, verremo a disturbarla per una giusta collaborazione per la causa comune.

Ciò che dobbiamo respingere è che da parte del Governo non ci sarebbe la buona volontà di colpire le evasioni fiscali. Intanto con il sistema della ritenuta alla fonte e con quella che viene impropriamente ricordata come 801 ex Raffaelli si sono già poste alcune premesse per arrivare, con il sistema della ritenuta di acconto, a far pagare in anticipo per determinate prestazioni professionali. Vorrei ricordare anche che, se è vero che può accadere che le amministrazioni pubbliche non operano immediatamente la ritenuta alla fonte su tutte le prestazioni, la norma dispone che, nella denuncia riepilogativa, il datore di lavoro, quindi lo Stato, può colpire quelle retribuzioni, sotto forma di trasferte o di straordinario, che non possono essere correttamente colpite nel momento in cui maturano e per le quali si fa il conguaglio a fine anno.

Circa l'emendamento 1.13 della Commissione, il Governo esprime evidentemente, come già anticipato, il proprio apprezzamento e il proprio parere positivo, rilevando che, essendo state stabilite tre fasce (5 per cento dai 10 ai 14 milioni, 10 per cento dai 14 ai 25 milioni e 15 per cento per i redditi imponibili eccedenti i 25 milioni), si è seguito un criterio di proporzionalità che mi sembra rispondente ad una più giusta applicazione delle imposte.

Esprimo infine parere negativo sull'emendamento 1.13/1.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6, presentato dai senatori Bergamasco e Brosio.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . L'emendamento 1.6, che sostituisce il meccanismo previsto dal disegno di legge con l'addizionale, in sostanza consegue lo stesso risultato pratico dell'emendamento 1.5 perchè, istituendo l'addizionale del 10 per cento sull'aliquota del 25 per cento, il 10 per cento pari al 2,5, aggiunto al 25 per cento, porta l'aliquota al 27,50 per cento.

Quindi la formulazione degli emendamenti è diversificata, ma, essendo il risultato identico, il mio Gruppo voterà a favore dell'emendamento 1.6.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Bergamasco e Brosio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'emendamento 1.9, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Chiediamo che l'emendamento sia votato per parti separate, cioè che sia votato prima il periodo che termina con le parole: « fissata al 30 per cento » e che sia poi votata la restante parte dell'emendamento per appello nominale.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, questa norma che vuole portare, con decorrenza primo gennaio 1974, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche al 38 per cento contrasta con la tesi che abbiamo sostenuto circa l'efficacia della norma

stessa ai fini del prelievo fiscale. Abbiamo sostenuto e sosteniamo che la dilatazione delle aliquote ai fini dell'efficacia della norma strumentalizzata come prelievo fiscale è assolutamente negativa. Cioè, per quanto concerne il ciclo produttivo e la redditività delle aziende e in modo particolare delle piccole e medie aziende — ma il principio vale anche per le immortali e per le grandi aziende — non è che aumentando l'aliquota si ottiene un risultato positivo.

Ora, siccome questi provvedimenti non sono nè dei provvedimenti fiscali in senso tecnico, nè provvedimenti punitivi nel senso sostanziale, effettivo della parola, ma sono provvedimenti per il risanamento delle nostre strutture economiche, è evidente che tutte le norme che mirano a venir meno a quello che è l'obiettivo insito nel provvedimento stesso sono da riprovare. Noi potremmo anche essere d'accordo qualora fossimo in sede di inasprimento delle aliquote ai fini punitivi per una determinata allegra finanza che si è verificata anche e soprattutto nel settore produttivo anche da parte delle grandi aziende. Però siamo in questo momento di fronte ad una esigenza di carattere finanziario di fare una raccolta di tesoreria. E se questo è il fine del provvedimento, siamo nettamente contrari all'inasprimento delle aliquote perchè è contrario, come abbiamo sostenuto, al fine che ci proponiamo, cioè che il Governo si è proposto con questo pacchetto canicolare di provvedimenti.

Ora è evidente che l'aumento è sempre negativo mentre il sistema adottato anche in Inghilterra e negli Stati Uniti proprio per aumentare la raccolta di tesoreria è quello di agevolare le aliquote; dal credito di imposta fino alla facilitazione per la moltiplicazione dei circuiti industriali si è adottata una norma che risponde ad una legge di carattere economico. Qui invece si adotta una norma diversa. Dissi ieri e ripeto oggi che quando saremo in sede di consuntivo ci renderemo conto che questa proposizione è valida e otterremo dei risultati assolutamente negativi.

Ecco la ragione per cui — e non altra — noi votiamo contro la prima parte di que-



sto emendamento perchè tende certamente ad ottenere dei risultati che non sono in armonia con quanto proposto dal Governatore della Banca d'Italia e seguito dal Governo cioè la raccolta di tesoreria ai fini del risanamento economico ed anche perchè la situazione— non la ripeto; l'ho esposta ieri — di discrasia tra costi e ricavi spegne qualsiasi possibilità di redditività. Specialmente questa situazione si verifica nel Meridione.

Non vogliamo essere complici muti di questa situazione e per questo voteremo contro.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.9, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori, fino alle parole: « è fissata al 30 per cento ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

#### Votazione per appello nominale

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i senatori Vignolo, Bacicchi, Gadaleta, Mari, Germano, Bertone, Mancini, Del Pace, Zavattini, Merzario, Ziccardi, Argiroffi, Giovannetti, Boldrini e Cebrelli hanno richiesto che la votazione sulla seconda parte dell'emendamento 1.9 sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento 1.9 (seconda parte) risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Venanzetti).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Venanzetti.

**P I N T O ,** Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

*Rispondono sì i senatori:*

Abenante, Adamoli, Albarello, Argiroffi, Artioli,

Bacicchi, Bertone, Bianchi, Boldrini, Bolini, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Cavalli, Cebrelli, Chiaromonte, Chinello, Cipolla, Colajanni, Corba, Corrao, Cossutta,

D'Angelosante, De Falco, Del Pace, Di Benedetto,

Fabbrini, Fermariello, Ferrucci, Filippa, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Germano, Giovannetti,

Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Marangoni, Mari, Marselli, Martino, Merzario, Mingozi, Modica,

Ossicini,

Papa, Pecchioli, Pelleggrino, Peluso, Perna, Petrella, Petrone, Pinna, Piovano, Pirastu, Piscitello, Piva, Poerio,

Romagnoli Carettoni Tullia, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Sabadini, Samonà, Scarpino, Sema, Specchio,

Tedesco Tatò Giglia,

Urbani,

Valenza, Valori, Venanzi, Veronesi, Vignolo,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

*Rispondono no i senatori:*

Abis, Accili, Agrimi, Arcudi, Arena, Arfè, Ariosto, Arnone, Artieri, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Balbo, Baldini, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bertola, Bettiol, Biaggi, Bloise, Bo, Boano, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Catellani, Cavezzali, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Cirielli, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Corona, Corretto, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Fazio, De Giuseppe, Del Nero, De Luca, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Falcucci Franca, Farabegoli, Ferralasco, Ferrari, Filetti, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Genovese, Giraudò,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi,

Majorana, Manente Comunale, Marcora, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzoli, Medici, Merloni, Minnocci, Moneti, Montini, Morlino, Murrura,

Nencioni, Niccoli, Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Paziienza, Pecoraro, Pepe, Peritore, Picardi, Piccioni, Pinto, Pistolese, Pittella, Porro,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Doria, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tannucci Nannini, Tesauero, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vermaschi, Viglianesi, Vignola, Viviani,

Zaccari, Zuccalà, Zugno.

*Sono in congedo i senatori:*

Alessandrini, Antonicelli, Cassiani, Deriu, Gava, Gonella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

**P R E S I D E N T E .** Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla seconda parte dell'emendamento 1.9:

Senatori votanti . . . . .	269
Maggioranza . . . . .	135
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	183

**Il Senato non approva**

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'emendamento 1.12, presentato dal senatore Marangoni e da altri senatori.

**B O R S A R I .** Ritiriamo l'emendamento 1.12.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori.

**N E N C I O N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, mi sarei astenuto dal fare una dichiarazione di voto se il relatore e il Sottosegretario avessero detto almeno una parola sui vari argomenti che ho esposto nell'illustrazione dell'emendamento 1.1. Ho fatto presente per esempio che vi sono delle società per azioni che hanno l'esercizio da giugno a giugno, pertanto è difficile comprendere come possa avere attuazione la norma che stabilisce l'accertamento del reddito con una maggiorazione ad anno solare, mentre se il giorno di entrata in vigore della norma stessa fosse coinciso con la data di entrata in vigore del provvedimento, ci sarebbero state

delle difficoltà in alcuni casi, ma queste difficoltà sarebbero state superate da una ragione perfettamente legittima, quella cioè di tener conto nella nuova disciplina dell'imposizione sul reddito dall'entrata in vigore della legge. Qui invece si crea una situazione di difficile accertamento, una situazione che contrasta vivamente con la norma contenuta nell'articolo 11 delle preleggi. Si commette cioè una violazione di legge da una parte, che potrebbe essere anche rilevata dai percettori di redditi, e si crea, dall'altra, una norma perplessa nella sua attuazione.

Di fronte a questi argomenti, che possono anche essere discussi, combattuti e criticati, il relatore non ha ritenuto opportuno dire nulla e il rappresentante del Governo non ha ritenuto opportuno neanche menzionare l'emendamento limitandosi a dire: contrario. Non sono dell'opinione che il relatore e il Governo debbano fare romanzi a puntate su tutti gli emendamenti, ma ritengo che debbano almeno far conoscere il processo di formazione del loro pensiero, cioè far sapere che la loro posizione contraria scaturisce da un ragionamento.

Per questa ragione votiamo a favore e facciamo presente una critica al metodo che poi porta come conseguenza non un risparmio di tempo, ma un allungamento dei tempi perchè in ipotesi, come ha detto ieri sera il senatore Pella riportando un pensiero di Einaudi, vi è una grande soddisfazione nel momento in cui il proponente di un emendamento, di una norma viene convinto dal proprio avversario politico. Ma per essere convinti dal proprio avversario politico occorre almeno conoscere il processo di formazione della sua valutazione politica e soprattutto della sua valutazione giuridica.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

**P A Z I E N Z A.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**P A Z I E N Z A.** Desidero dare conto del voto che esprime il mio Gruppo sull'emendamento illustrato dal senatore Basadonna.

Questo disegno di legge si riprometteva un prelievo fiscale che veniva indicato dal Governo nella misura del 30 per cento nel senso che l'aliquota della tassazione sul reddito delle persone giuridiche, attualmente del 25 per cento, viene portata al 30 per cento. Non mi soffermerò sui motivi già ampiamente illustrati in Commissione ed in Aula nel corso della discussione generale e dell'illustrazione dell'emendamento. Abbiamo già votato e respinto un emendamento che tendeva a introdurre un'addizionale temporanea nella misura del 10 per cento dell'aliquota attualmente in vigore. In quell'occasione esprimemmo il nostro voto favorevole perchè il risultato sarebbe stato identico a quello che si proponeva di raggiungere il nostro emendamento.

Riteniamo che non si possano impunemente, a distanza di pochi mesi dall'entrata in vigore dei decreti del Presidente della Repubblica che regolano la riforma tributaria, variare le aliquote se non sotto la spinta di effettive urgenze e necessità e comunque in una misura che non venga a contrastare e lacerare definitivamente la riforma tributaria. Se quindi un prelievo addizionale del 2,50 per cento può ammettersi come misura massima per le esigenze dell'erario in quanto si tratta di misura transitoria e non destinata a contrastare istituzionalmente con i principi della riforma tributaria, operare diversamente significherebbe — l'abbiamo detto più volte e continueremo sempre a sottolinearlo — mettere nel nulla la riforma tributaria. Ecco perchè il mio Gruppo ha proposto l'emendamento 1.2 illustrato dal senatore Basadonna, sul quale na-

turalmente il Movimento sociale-Destra nazionale esprime voto favorevole.

**PRESIDENTE**. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

**PISTOLESE**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**PISTOLESE**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare che il Gruppo del movimento sociale voterà ovviamente a favore di questo emendamento. Esso è stato già illustrato con ampiezza di richiami dal senatore Basadonna per la sua particolare competenza nel settore industriale.

Desidero qui ricordare quanto è avvenuto in Commissione su quest'emendamento. Con esso noi avevamo sollevato la questione delle piccole e medie aziende. La proposta fu ritenuta valida dalla Commissione e il rappresentante del Governo si riservò di esaminare attentamente il problema perchè le piccole e medie aziende vanno adeguatamente tutelate. Il Gruppo comunista ha fatto anche proprie in sostanza le nostre richieste perchè ha presentato l'emendamento 1.9. Però è stata un'imprecisione — e chiedo scusa — quella del Gruppo comunista che ha fatto votare l'emendamento in quel modo. Se lo avesse fatto votare non in due tempi ma in tre tempi avrebbe potuto avere il nostro voto favorevole sulla seconda parte del primo comma, dove si dice che le persone giuridiche aventi un reddito inferiore a 10 milioni pagano l'aliquota del 10 per cento. Quest'imprecisione nella votazione fat-

ta per separazione ha portato alla necessità da parte nostra di votare contro perchè eravamo contrari alla prima parte che elevava l'aliquota al 38 per cento. Se così non fosse stato, avremmo avuto una confluenza di interessi e di programmi sull'altra parte.

Tutti conosciamo la legislazione che riguarda la piccola e media industria. E io mi meraviglio come il Governo agisca sempre in maniera difforme; in sede di imposizione fiscale ce ne dimentichiamo. Ma esiste una legislazione sulla piccola e media industria; ci sono norme speciali che concernono agevolazioni, credito agevolato, contribuzioni speciali. E mentre facciamo una politica per lo sviluppo della piccola e media industria improvvisamente ce ne dimentichiamo nel momento in cui andiamo ad applicare quest'imposta. Per questa ragione, nel sottolineare ancora una volta l'inconcludenza di queste iniziative che non sono coordinate dal punto di vista del prelievo fiscale e della politica che il Governo fa nel suo complesso e in maniera globale per altri problemi, insistiamo sul nostro emendamento sul quale chiediamo la massima partecipazione dei colleghi perchè si tratta della tutela della piccola e media industria che rappresenta l'80 per cento di tutto l'apparato produttivo nazionale.

**PRESIDENTE**. Comunico che i senatori Nencioni, Filetti, Bacchi, Tanucci Nannini, Dinaro, Gattoni, Lanfrè, De Fazio, De Sanctis, Endrich, Artieri, Pazienza, Pistolese, Majorana e Pepe hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, sia fatta per appello nominale.

**ZUCCALA**. Chiedo che la votazione sull'emendamento 1.3 sia fatta a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE**. La richiesta è appoggiata?

(La richiesta è appoggiata dal prescritto numero di senatori).

Poichè la richiesta è appoggiata, procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto, dato che, ai sensi dell'articolo 113, terzo comma, del Regolamento, la richiesta di votazione a scrutinio segreto prevale sulla richiesta di votazione per appello nominale.

#### Votazione a scrutinio segreto

**P R E S I D E N T E**. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

*Sono presenti alla votazione i senatori:*

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Arcudi, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averdardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Baldini, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertola, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Borraccino, Borsari, Bruni, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cavezzi, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corrao, Corretto, Cossutta, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Ferramariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieni, Forma, Fossa, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo,

Lanfrè, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Marselli, Martinazzoli, Martino, Mazzoli, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Murmura, Nencioni, Niccoli,

Oliva, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Pastonino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Piva, Poerio, Porro,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Luigi,

Sabadini, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Specchio, Spigarioli, Spora, Stirati,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedesco Tatò Giglia, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Urbani,

Valenza, Valori, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavatini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

*Sono in congedo i senatori:*

Alessandrini, Antonicelli, Cassiani, Deriu, Gava, Gonella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

#### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E**. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto me-

dante procedimento elettronico sull'emendamento 1.3:

Senatori votanti . . . .	245
Maggioranza . . . . .	123
Favorevoli . . . . .	22
Contrari . . . . .	221
Astenuti . . . . .	2

**Il Senato non approva**

#### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

**NENCIONI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NENCIONI.** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, con il nostro emendamento, che non ha avuto alcuna valutazione nè da parte del Governo nè da parte del relatore, noi avevamo proposto l'aumento delle aliquote al 10,50 per cento, unificando società ed enti finanziari senza una differenziazione che ci sembra anche contrasti in modo preciso con una norma di carattere costituzionale. La Costituzione pone come libera l'attività commerciale e finanziaria; pertanto libera significa una pari condizione di tutti i percettori dell'eventuale reddito.

Non si comprende la ragione per cui vi sia un trattamento fiscale per le società e per gli enti finanziari e vi sia un trattamento fiscale inferiore per le società e gli enti finanziari a prevalente partecipazione statale, cosa che avviene anche per la emissione delle obbligazioni. Per quanto concerne le società a prevalente partecipazione statale, che lo Stato possa dilatare la propria attività nel campo imprenditoriale è un fatto che anche noi abbiamo accettato come il minore dei mali dopo le battaglie combattute 10-15 anni fa

in quest'Aula per impedire la dilatazione di una attività imprenditoriale che ritenevamo ledesse la libertà dell'azione imprenditoriale e perchè ci siamo convinti poi della utilità, in determinati casi di carenza, dell'azione sostitutiva dello Stato; ma questo non comporta che lo Stato abbia una posizione di assoluto privilegio anche fiscale. Infatti quando le società a partecipazione statale e gli enti di gestione non hanno possibilità economiche, chiedono il fondo di dotazione e tutto si risolve in un prelievo fiscale che parte sempre dal contribuente. Lo Stato dilati pure la sua attività imprenditoriale e la sua attività finanziaria, ma di fronte a se stesso deve avere lo stesso trattamento, dato che di fronte all'imposizione fiscale la Costituzione non pone un principio di differenziazione, ma anzi pone il divieto assoluto, che è poi un divieto etico, di differenziazione.

Questa la ragione che ispirava il nostro emendamento e per questo noi, per ragioni etiche e di ossequio alla Costituzione, voteremo a favore.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori.

**BORSARI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BORSARI.** Signor Presidente, voglio dichiarare che ritiro l'emendamento 1.10 perchè è conseguente all'emendamento firmato dal collega Li Vigni che l'Assemblea non ha approvato e quindi esso non ha più ragion d'essere nella sistematica che viene ad assumere il testo votato.

Ritiro pertanto l'emendamento rinnovando per la quinta o sesta volta l'invito al Governo a provvedere all'esame dell'elenco delle società finanziarie per ottenere i risultati necessari contro coloro che usano queste coperture per la speculazione.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**P A Z I E N Z A .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P A Z I E N Z A .** Signor Presidente, nel decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione all'articolo 1 era previsto che i soggetti di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598 « per i quali il termine di versamento dell'imposta è scaduto anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto, sono tenuti ad eseguire il versamento della maggiore imposta derivante dall'aumento delle aliquote entro il 31 luglio 1974 ». Ricordo ai colleghi che nel decreto-legge l'aliquota era elevata dal 25 al 30 per cento e per questo 5 per cento in più originariamente il Governo assegnava un termine che scadeva il 31 luglio 1974 per il versamento della maggiore imposta.

In Commissione sono avvenuti due fatti: innanzitutto l'aliquota è stata maggiorata non più del 5, ma del 10 per cento, sicchè si è arrivati al 35 per cento rispetto al 25 originario, e l'imposta versata rappresenta poco più dei due terzi di quella da versare. I colleghi debbono tener conto che si tratta di un'imposta che va in vigore dal 1° gennaio del 1974. Quindi i soggetti che abbiano già versato quest'imposta debbono ciò nonostante versare ancora la parte eccedente che viene disposta con il decreto-legge e con questo disegno di legge. Parte eccedente che rappresenta poco meno di un terzo rispetto al tutto o meglio rappresenta poco meno della metà rispetto a quanto hanno già versato.

La Commissione ha già fatto un piccolo passo avanti prorogando il termine dal luglio 1974 al 31 ottobre 1974. Il nostro emendamento tiene conto invece anche dei tempi previsti per la conversione in legge del decreto. E tra l'altro anche per questo decreto come per gli altri, per quello sugli autoveicoli, per quello sull'imposta di fabbricazione delle armi da sparo, vengono a verificarsi delle situazioni anomale, perchè, stando al decreto-legge che è strumento legislativo che va in vigore e deve essere applicato dal momento in cui viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, le società avrebbero già dovuto versare la maggiore imposta sia pure nella misura del 5 per cento in più entro il 31 luglio del 1974. Non sappiamo se l'hanno fatto; riteniamo che non l'abbiano fatto, riteniamo che in molti casi sia stato impossibile farlo anche perchè la vita delle persone giuridiche si svolge attraverso la formazione di volontà di organi collegiali, con il rispetto delle norme previste dal codice. Quindi quando sono state destinate in bilancio somme per particolari fini sociali e quando parte di queste somme invece va sottratta alle destinazioni originarie in virtù di una nuova imposizione che sopraggiunge, la persona giuridica avrà ben diritto a riunire i propri organi per creare tutta una serie di ristorni in relazione al gravame fiscale sopraggiunto, al fatto nuovo che si inserisce e talvolta pesantemente nella vita sociale.

Ecco perchè noi riteniamo di fare cosa giusta proponendo all'Assemblea di mettere in condizioni le società, le persone giuridiche di pagare questa maggiore imposta entro il 31 dicembre 1974, termine più logico e connesso anche alle esigenze dei piani economici che spesso coincidono con la fine degli anni solari.

**P R E S I D E N T E .** Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, identico all'emendamento 1.7, dei senatori Bergamasco e Brosio.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, la dichiarazione di voto sull'emendamento 1.5 è indirettamente l'anticipazione anche della dichiarazione di voto sull'emendamento 1.11 che noi abbiamo sentito qui illustrare dal senatore Perna. Premetto che io ascolto sempre con molta attenzione il senatore Perna, anche perchè un certo umorismo di prima maniera, non per palati raffinati, talvolta mi dà modo di gustare certe lepidezze. Debbo rilevare che nel suo intervento egli ha cercato di respingere l'accusa di demagogia che era stata rivolta al Gruppo comunista. Ed ha dato ragione dell'emendamento col quale si propone un pesante inasprimento delle aliquote delle imposte sulle persone fisiche; ne ha dato ragione, tra l'altro, in misura incompleta perchè si è basato molto su redditi di livello superiore a 16 milioni ma poco ha detto dell'inasprimento sui redditi delle fasce che vanno da 8 a 16 milioni così come previsto nel suo emendamento. Noi abbiamo proposto invece di sopprimere l'inasprimento delle aliquote di questi particolari redditi piuttosto alti. E io debbo spiegare perchè il mio Gruppo voterà a favore di questo emendamento e naturalmente contro quello proposto dal Gruppo comunista. Il senatore Perna ha parlato di fini di raddrizzamento del decreto-legge che avrebbe lo scopo di raddrizzare, appunto, le aliquote. Contesto nella maniera più assoluta che il decreto-legge abbia questi fini. Del resto nessuna persona logica può immaginare che quando ancora la riforma tributaria non è stata attuata — siamo ancora nella fase di prima attuazione — quando manca qualsiasi elemento serio, ponderato di valutazione dei dati del gettito, si possa raddrizzare alcunchè. Tanto più che non ab-

biamo nemmeno i punti di riferimento cui congiungere le nostre valutazioni politiche ed economiche per suggerire raddrizzamenti. Qui siamo semplicemente in tema di prelievo fiscale, a nostro avviso non giustificato da necessità e urgenza. È stato interessante l'intervento del senatore Perna, che peraltro proviene dalla classe forense, classe che non credo sia molto felice di averlo avuto come collega, come è dimostrato del resto dallo scarso successo che incontrano le varie associazioni dei giuristi democratici nel campo degli avvocati...

G A D A L E T A . Non faccia dello spirito!

P A Z I E N Z A . Non sto facendo affatto dello spirito e stia zitto! (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*). Ho ascoltato fino all'ultima parola il vostro senatore Perna e intendo essere ascoltato io stesso, se lo volete fare, altrimenti andatevene, ma non mi toglierete il diritto di parlare. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Pazienza, la prego di concludere invitandola a fare gli apprezzamenti personali semmai in privato.

P A Z I E N Z A . Sono apprezzamenti politici, signor Presidente, non c'è nulla di personale in quanto sto dicendo. Stiamo affrontando un argomento la cui serietà non sfugge sicuramente ai colleghi, ed io lo ricordo semplicemente a me stesso; stiamo affrontando un argomento sul quale il Governo era stato esplicitamente invitato dal nostro Gruppo a fornire i dati sul gettito che si ripromette di avere da quest'ultimo comma inserito di soppiatto alla fine dell'articolo, quando non faceva parte del disegno governativo, e che quindi è senz'altro il frutto di una improvvisazione che vorrei definire estemporanea non essendo accompagnata dal supporto di una valutazione concreta dei dati. In Commissione il collega Bossari diceva che dall'emendamento ci si riprometteva un gettito di 71 miliardi, che



nel corso dell'intervento del senatore Perna sono aumentati a 130 o 140, a seconda dei dati dei quali non ha creduto di darci ragione. Egli è padronissimo di non dare ragione a noi dei suoi dati, ma il Governo, specie quando richiamato responsabilmente in Commissione e in Aula, ha il dovere di dire ai senatori se stiamo votando un emendamento che vale 7 o se stiamo votando un emendamento che vale 140 miliardi.

Ritengo che in sede di dichiarazione di voto il mio invito renda ancora possibile l'intervento esplicativo da parte del Sottosegretario. Quanto ai professionisti italiani, voglio ricordare al senatore Perna che si tratta di 250.000 cittadini: ed è ingiusto e ingeneroso che vengano giudicati solo alla stregua delle poche decine di luminari del diritto, delle cliniche, dei famosi... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Senatore D'Angelosante, mi lasci terminare; se non mi interrompete, finisco prima ed esprimo più lucidamente il pensiero che altrimenti si contorce per rispondere alle vostre interruzioni.

Si tratta di 250.000 cittadini che non possono essere tutti tacciati « baroni della professione » ed il senatore Perna non insegna assolutamente niente nè a noi e nemmeno al Governo quando sembra denunciare con toni a metà tra il comico ed il tragico... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Del resto non manca al Gruppo comunista la possibilità di contestare quanto vado dicendo. Quando ci sentiamo dire con toni, non dirò allucinati, ma quasi, che bisogna compulsare gli elenchi degli avvocati della Corte costituzionale o gli elenchi del Consiglio di Stato, a me sembra di veder partire certi colleghi con molta foga per scardinare una porta che è invece aperta, se è vero che negli accertamenti fiscali sono compresi gli estremi delle citazioni, delle sentenze, delle ordinanze e tutta la raccolta delle incombenze giudiziarie degli avvocati, con il distacco presso gli uffici giudiziari di impiegati delle finanze, che hanno compiti di rilevazione, tanto per fermarci alla categoria che è stata particolarmente oggetto di esame da parte del senatore Perna.

Nè mi sembra generoso l'accento alla grande maggioranza dei medici mutualistici per i quali, secondo il senatore Perna, sembrerebbe che il fisco non tenga conto dei compensi delle mutue, che invece risultano presso gli enti pubblici e sono alla base degli accertamenti fiscali. Pertanto denunciare in Aula con quella facilità di toni che talvolta ci rendono simpatico perfino il senatore Perna... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Concludendo, voglio raccomandare a tutti i colleghi, anche a quelli del Gruppo comunista, di meditare attentamente, dopo che il Governo ci avrà dato l'esatta nozione del peso dell'emendamento che stiamo per votare, su quanto possa incidere la demagogia su elementi che interessano tutte le categorie sociali del nostro popolo insieme alle quali vi è la benemerita categoria dei professionisti, 250.000 cittadini che non meritano certo la mortificazione nè da parte del senatore Perna nè da parte di alcuno. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, identico all'emendamento 1.7, dei senatori Bergamasco e Brosio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dal senatore Perna e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'emendamento 1.13/1, del senatore Borsari e di altri senatori.

**B O R S A R I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Vorrei far rilevare agli onorevoli colleghi che con il subemendamento che proponiamo all'emendamento della Commissione, che a nostro avviso ha ragione d'essere dopo che è stato respinto lo emendamento a firma del collega Perna, intendiamo riportare ad un termine omogeneo anche questo prelievo eccezionale. Desidero ricordare a questo proposito al rappresentante del Governo e al relatore che quando si è trattato degli altri provvedimenti eccezionali relativi a un tipo di prelievo che colpisce le grandi masse popolari, cioè le grandi masse dei lavoratori, dei ceti medi, la gente povera, a basso reddito, si è avuto come punto di riferimento per l'eccezionalità il 1975. Anzi quando si è trattato dell'IVA sulla carne, che è stata spostata dal 6 al 18 per cento, il Governo e la maggioranza, che avevano parlato di una misura a termine, hanno poi receduto da questa posizione ed hanno fissato il 18 per cento a tempo indeterminato. Lo stesso onorevole Sottosegretario, che ha voluto assicurare l'Assemblea a questo proposito, ha detto che si vedrà dopo la metà del 1975 se sarà il caso o meno di proseguire con l'aliquota del 18 per cento. Anche la dichiarazione fatta dall'onorevole Sottosegretario dà comunque per certo che l'aliquota del 18 per cento rimarrà per il 1975.

Allora io mi domando: perchè quando si è trattato di accentuare il prelievo sui consumi a danno delle masse popolari si è fatto riferimento al 31 dicembre 1975? Mentre abbiamo riconosciuto la necessità di provvedimenti eccezionali per superare la contingenza attuale che abbiano vigore almeno per tutto il 1975, inquanto questo è il periodo nel quale si è detto che sono necessari i sacrifici, perchè, per le stesse ragioni per cui sia pure parzialmente la Commissione nella sua maggioranza e il Governo hanno accolto la nostra proposta (dico sia pure parzialmente perchè la nostra proposta illustrata dal senatore Perna consentiva un realizzo del cento per cento superiore a quello che si avrà con l'emendamento firmato dalla Commissione, che poi è stato firmato dalla maggioranza della Commissione: infatti noi

non lo abbiamo firmato), cosa che consideriamo un successo nella battaglia che abbiamo condotto per realizzare una minore iniquità dei provvedimenti che il Governo ha presentato, che consideriamo tuttavia un obiettivo che ha un suo rilievo e un suo significato del quale ci sentiamo i protagonisti, perchè, dicevo, anche per questo prelievo eccezionale non dobbiamo considerare il 1975?

Questo è il senso del nostro emendamento all'emendamento sostitutivo presentato dalla Commissione. Raccomandiamo agli onorevoli colleghi di tener conto che ancora una volta vogliamo dare il nostro contributo in questa battaglia parlamentare per ottenere quello di cui ha bisogno oggi il paese, cioè la possibilità di convogliare la maggioranza dei consensi su posizioni di difesa della democrazia e delle istituzioni e nello stesso tempo di realizzare le condizioni per il superamento dell'attuale congiuntura difficile, in modo da far capire che i sacrifici sono stati ripartiti con giustizia ed equità.

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei pregarla, onorevole Presidente, data l'ora e per consentire al Governo di fare alcune valutazioni che non ha potuto fare prima, di rinviare alla seduta pomeridiana la votazione degli emendamenti 1.13/1 e 1.13.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,30).